



DEPARTMENT OF ECONOMICS
UNIVERSITY OF MILAN - BICOCCA

WORKING PAPER SERIES

**Ordine spontaneo e regole:
l'ottimalità dei vincoli all'agire umano**

Enzo Dia

No. 57 - October 2002

Dipartimento di Economia Politica
Università degli Studi di Milano - Bicocca
<http://dipeco.economia.unimib.it>

Ordine spontaneo e regole: l'ottimalità dei vincoli all'agire umano*

Enzo Dia[†]

Ottobre 2002

Sommario

L'obiettivo di questo lavoro è mostrare come i limiti della teoria sociale di Hayek, fondata sul concetto di ordine spontaneo possano essere superati, integrando la teoria con una concezione contrattualistica delle istituzioni, quale quella sviluppata dalla *constitutional economics*. Il principio fondamentale che la teoria economica debba essere parte di una più ampia teoria sociale ne risulta rafforzato. Al contrario alcune delle più importanti conclusioni normative di Hayek non risultano sufficientemente fondate. La conclusione principale cui si giunge è che non soltanto l'equità, ma anche l'efficienza dell'ordine spontaneo del mercato dipende fundamentalmente dall'esistenza di regole giuridiche opportunamente disegnate.

*Vorrei ringraziare Nicoló De Vecchi, per le lunghe discussioni, i numerosi suggerimenti e i molti dubbi che è riuscito a insinuarmi.

[†]Università degli studi di Pavia e University of Strathclyde. Email: enzo.dia@strath.ac.uk

1 Introduzione

Le teorie economiche di Hayek e Buchanan sono accomunate da una caratteristica peculiare: il soggettivismo radicale. Si tratta di un principio teorico, che impone di studiare le relazioni di scambio fra gli individui, formulando delle teorie riguardo alle scelte, ai gusti e alle teorie che condizionano l'azione dei singoli individui. Applicando coerentemente questo principio è scorretto presupporre che la conoscenza individuale sia un dato oggettivamente rilevabile, o che i costi relativi alle scelte siano determinabili oggettivamente. In pratica, il metodo, caratteristico del marginalismo, di considerare i gusti, e in ultima analisi il valore dei beni, determinati dalle scelte soggettive degli individui, viene esteso a tutti gli aspetti della teoria economica. Secondo Hayek

probabilmente non è esagerato dire che ogni importante progresso, realizzato nella teoria economica durante gli ultimi cento anni, è stato un passo ulteriore nella corretta applicazione del soggettivismo.¹

L'estensione del metodo soggettivistico, a partire dalla teoria del valore sviluppata dai primi marginalisti austriaci, (in particolare Carl Menger), ha portato gli economisti che hanno adottato rigorosamente questo principio a distaccarsi progressivamente dall'economia neoclassica. La conclusione economica che contraddistingue questa concezione è che i vantaggi della cooperazione all'interno di un sistema di mercato derivano principalmente dai benefici che si ottengono dagli scambi (*gains from trade*). Al contrario, il comportamento massimizzante da parte dei singoli agenti non è né un principio universale di condotta, né una condizione necessaria perché gli effetti degli scambi siano mutuamente benefici. Questi autori hanno sottolineato come la teoria astratta della scelta non possa avere un contenuto oggettivo, e come, di conseguenza, non possa formulare delle previsioni falsificabili. Al contrario la microeconomia neoclassica si basa sul presupposto di poter considerare delle grandezze soggettive come se avessero un carattere oggettivo, ipotesi che permette di verificare empiricamente la validità delle teorie. L'applicazione dei principi del soggettivismo all'analisi dei costi e alla conoscenza

¹ *it is probably no exaggerations to say that every important advance in economic theory during the last hundred years, was a further step in the consistent extention of subjectivism.* Friedrich A. von Hayek, "Scientism and the Study of Society" in *The Counter Revolution of Science. Studies on the Abuse of Reason*, 1979, p. 52. (Trad. it. p. 119.)

degli agenti, mostra però come tali ipotesi siano delle descrizioni assolutamente inaccettabili della condotta degli esseri umani. La validità empirica della teoria astratta della scelta soggettiva, deve essere verificata attraverso l'analisi della corrispondenza fra le regole di condotta che tale teoria ipotizza, e le regole che effettivamente condizionano le scelte degli individui di una comunità. Ne deriva che l'analisi normativa deve essere basata sullo studio dei sistemi di regole sociali. Le istituzioni, di conseguenza, non possono essere escluse dalla trattazione dei problemi economici, e devono essere analizzate in una prospettiva coerente con l'individualismo metodologico della teoria economica. La teoria economica deve quindi far parte di una più ampia teoria istituzionale. Il primo capitolo di questo lavoro espone la teoria sociale di Hayek, sviluppata a partire dalla sua teoria della conoscenza e fondata sulla definizione del concetto di *ordine spontaneo*. Secondo la teoria di Hayek, è necessario considerare il sistema delle regole sociali come un processo in continua evoluzione, determinato dallo sviluppo delle tradizioni culturali e sociali, che influenza tutti i membri della società: in generale la mente stessa è condizionata, in larga misura, da regole apprese.

Il secondo capitolo analizza i limiti della teoria sociale di Hayek e mostra come tali limiti possano essere superati integrando la teoria con una concezione contrattualistica delle istituzioni, quale quella sviluppata da Buchanan e dalla *constitutional economics*.

Il terzo capitolo esamina le principali conclusioni normative che Hayek trae dalla sua teoria, e mostra come ad un'attenta analisi, la sua teoria sociale implica che l'efficienza dell'ordine spontaneo del mercato dipende necessariamente dalla definizione di regole giuridiche universali razionalmente elaborate. Inoltre analizza in particolare la definizione dell'efficienza di uno scambio: uno scambio è considerato efficiente se viene valutato positivamente dalle parti interessate. Se nessuno dei contraenti è in grado di esercitare una coercizione a danno dell'altro (o degli altri) partecipante, la semplice esistenza dello scambio dimostra la sua efficienza. La validità di questo principio generale dipende però dall'esistenza di regole astratte, di carattere generale e universalmente accettate, che definiscano quali effetti esterni dello scambio debbano essere tollarati dagli agenti esterni allo scambio stesso. La possibilità che scambi individuali che rispondono a criteri di efficienza generino esiti indesiderabili per l'intero sistema economico può giustificare un intervento razionale volto a modificare gli esiti del mercato.

2 Regole e conoscenza in Friedrich A. von Hayek

2.1 La teoria della mente e della conoscenza

La teoria della mente occupa un posto rilevante nella costruzione teorica di Hayek: la concezione dell'individuo e della conoscenza che da essa deriva, è alla base di tutta la sua teoria sociale. È questa teoria confuta la concezione filosofica che esplicitamente o implicitamente viene generalmente sottintesa nella maggior parte degli studi economici: il razionalismo utilitaristico, concezione che descrive gli esseri umani quale individui razionali, che agiscono sulla base di fini individuali, massimizzando l'utilità che possono ottenere dalla loro azione rispetto agli sforzi che essa comporta. La critica di Hayek non si estende a tutte le costruzioni teoriche basate su questi principi, ma mette in discussione la validità universale di tali principi. Egli ritiene infatti che la razionalità non sia una categoria universale della mente umana. Al contrario, secondo la sua tesi, la razionalità deve essere considerata una particolare procedura che le persone devono in larga misura apprendere.

L'aspetto peculiare della teoria della mente di Hayek è l'enfasi riposta sulla percezione sensoriale per determinare il funzionamento della mente. La teoria può essere considerata di ispirazione kantiana,² in quanto respinge l'idea empirista che si possa edificare la conoscenza sulla base dei semplici dati sensoriali e sostiene che le regolarità che si riscontrano nel mondo esterno sono riconoscibili in virtù della struttura della mente. Hayek afferma tuttavia che gli schemi attraverso i quali la mente ordina le conoscenze non sono universali e immutabili, ma vengono cambiati dall'evoluzione culturale della società.³

La tesi fondamentale è che la mente possa essere considerata come una struttura che elabora le percezioni sensoriali attraverso un processo di classificazione. Le informazioni provenienti dagli impulsi che giungono dagli organi sensoriali non si concentrano in particolari siti, ma vengono rappresentate mediante particolari distribuzioni spaziali degli impulsi nervosi all'interno del cervello. Si formano così delle mappe, che persistono e diventano lo strumento attraverso il quale sono discriminati i successivi impulsi che provengono

²Come sottolinea John Gray in *Hayek on Liberty*, 1984.

³Per le influenze di Ernst Mach e Ludwig Wittgenstein sul pensiero di Hayek cfr. John Gray, *Hayek on Liberty*, 1984.

dagli organi di senso; gli impulsi vengono ordinati sulla base delle classificazioni precedenti, e si formano nuove classi ogni volta che vengono rilevate delle caratteristiche comuni ad alcune sequenze. L'elaborazione del pensiero non dipende quindi rigorosamente dalla specializzazione funzionale di aree particolari dell'encefalo, quanto piuttosto dalla creazione e dal riconoscimento delle mappe degli impulsi che vengono esperiti, e dal progressivo sviluppo di mappe di livello superiore; le singole classi formano infatti dei modelli astratti, la cui complessità aumenta con l'esperienza.

L'esperienza conscia non può essere considerata un fenomeno indipendente dagli aspetti inconsci ed emotivi, in quanto l'ordine delle qualità sensoriali, che costituisce la mente, si forma sulla base degli impulsi sensoriali che raggiungono l'individuo nel corso della sua esistenza:

Il processo di esperienza non ha inizio, quindi, con le sensazioni o percezioni, ma necessariamente le precede: opera sugli eventi fisiologici e li organizza in una struttura o ordine che diviene la base del loro significato 'mentale'; e la distinzione tra le qualità sensoriali, che costituiscono i soli termini in cui la mente conscia può apprendere una qualsiasi cosa del mondo esterno, è il risultato di tale esperienza presensoriale. Si può esprimere questo concetto anche affermando che l'esperienza non è una funzione della mente o della coscienza, ma piuttosto la mente e la coscienza sono prodotti dell'esperienza.⁴

Sebbene lo sviluppo della mente sia legato alle esperienze sensoriali individuali, ciò non implica che gli individui debbano essere considerati delle "monadi" totalmente separate fra loro, in quanto essi possono comunicarsi le rispettive esperienze.⁵ La struttura biologica e fisiologica della mente deve quindi essere sufficientemente simile fra i diversi individui da permettere

⁴*The process of experience thus does not begin with sensations or perceptions, but necessarily precedes them: it operates on physiological events and arranges them into a structure or order which become the basis of their "mental" significance; and the distinction between the sensory qualities, in terms of which alone the conscious mind can learn about anything in the external world, is the result of such pre-sensory experience. We may express this also by stating that experience is not a function of mind or of consciousness, but that mind and consciousness are rather products of experience.* Friedrich A. von Hayek, *The Sensory Order*, 1952, p. 166. (Trad. it. p. 238.)

⁵E' importante osservare che molte teorie riguardo l'evoluzione biologica del cervello mettono in relazione lo sviluppo della mente con quello del linguaggio.

loro di comunicare, comprendendo le classificazioni astratte che effettuano gli altri.

... benché il sistema delle qualità sensoriali sia 'soggettivo' nel senso che appartiene al soggetto percipiente in quanto distinto da ciò che è 'oggettivo' (che appartiene agli oggetti percepiti) ... è però interpersonale e non (o almeno non del tutto) specifico all'individuo.⁶

Uno degli aspetti più importanti della teoria è la tesi che le regole attraverso le quali la mente opera non possono mai essere comprese integralmente dalla mente stessa, poiché una spiegazione completa dei processi mentali dovrebbe rendere conto anche dei processi che portano alla definizione della teoria stessa, e ciò comporta un ragionamento circolare oppure un regresso *ad infinitum*. Hayek ritiene che si possa generalizzare il teorema di Gödel, considerandolo solo un caso particolare di un più generale principio applicabile a tutti i processi razionali, e sostenendo che per ciascuno di essi debbano esservi delle regole non razionalmente deducibili. Le regole che presiedono alla classificazione, che sono determinate dall'evoluzione, potrebbero di conseguenza essere razionalmente comprese *solo* se ad esse si sostituissero altre regole; deve però esserci sempre almeno una particolare regola non conoscibile. Hayek sostiene, in altre parole, l'esistenza di un

meccanismo sovra-conscio, che opera sul pensiero cosciente, ma che non può essere conscio esso stesso.⁷

I mutamenti dei meccanismi regolativi della mente possono dipendere da mutazioni genetiche, imposte dalla selezione naturale in risposta a stimoli di diversa natura, ma possono anche dipendere dalle influenze dell'ambiente sociale in cui si vive e nel quale si apprende, imparando anche come "usare" la mente. L'ultima considerazione è di fondamentale importanza, poiché se le categorie mentali non sono universali, ma vengono influenzate dall'ambiente

⁶ ... although the system of sensory qualities is "subjective" in the sense of belonging to the perceiving subject as distinguished from "objective" (belonging to the perceived objects) ... it is yet inter-personal and not (or at least not entirely) peculiar to the individual. Friedrich A. von Hayek, *The Sensory Order*, 1952, p. 23. (Trad. it. p. 52.)

⁷ supra-conscious mechanism which operates on the contents of consciousness but which cannot itself be conscious. Friedrich A. von Hayek, "Rules, Perception and Intelligibility", in *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, 1967, p. 62.

aspetti specifici di una cultura possono essere esaminati criticamente soltanto nel contesto di quella cultura. Non si può mai ridurre un sistema di norme, o tutti i valori ad una costruzione finalizzata, ma la nostra critica deve sempre arrestarsi di fronte ad un qualcosa che non ha miglior fondamento della propria esistenza dell'essere la base accettata di quella particolare tradizione.⁸

Le istituzioni umane non possono quindi essere osservate e studiate dall'esterno, poiché non è possibile, per il pensiero umano, stabilire un punto d'osservazione trascendente: ogni approccio critico alla vita sociale è immanente alle tradizioni culturali di ciascun individuo. Ciò non implica che sia impossibile studiare razionalmente le tradizioni ed osservare come esse vengano modificate, ma impone un limite alla nostra capacità di farlo; nessuna mente potrà mai comprendere integralmente e spiegare razionalmente la società e le tradizioni in cui essa si è formata. La ragione stessa deve essere considerata frutto dell'evoluzione culturale e morale, evoluzione sintetizzata dalle tradizioni, che quindi logicamente *stanno fra istinto e ragione*.

L'uomo è diventato intelligente perché doveva imparare dalla tradizione- quella che sta a metà tra l'istinto e la ragione-. Questa tradizione, a sua volta, non ha origine da una capacità razionale di interpretare fatti osservati, ma da risposte abituali.⁹

Le conclusioni cui conduce la teoria dell'ordine sensoriale mettono in discussione anche il modo in cui vengono generalmente trattati i processi cognitivi: se l'uomo non è intrinsecamente razionale, non è possibile descrivere l'attività cognitiva esclusivamente come un processo di elaborazione teorica e di consapevole ricerca delle informazioni. Se la stessa capacità di pensare razionalmente si acquisisce attraverso l'esperienza e viene trasmessa per mezzo di regole di comportamento abituale, le tradizioni devono svolgere

⁸*particular aspects of a culture can be critically examined only within the context of that culture. We can never reduce a system of rules or all values as a whole to a purposive construction, but must always stop with our criticism of something that has no better grounds for existence than that it is the accepted basis of the particular tradition.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 2, 1976, p. 25. (Trad. it. p. 212.)

⁹*Man became intelligent because there was tradition-that which lies between instinct and reason- for him to learn. This tradition, in turn, originated not from a capacity rationally to interpret observed facts but from habits of responding.* Friedrich A. von Hayek, *The Fatal Conceit*, 1988, p. 21. (Corsivo di Hayek.)

necessariamente un'importante funzione cognitiva, così come le abilità e le conoscenze che si acquisiscono attraverso la pratica di specifiche attività. Bisogna inoltre trarre l'importante conseguenza che non è possibile considerare l'azione esclusivamente come un processo strettamente razionale, condotto sulla base delle conoscenze e delle informazioni che i singoli individui possiedono, ma è necessario anche considerare il nesso causale inverso, cioè la funzione cognitiva dell'azione umana.

Una prima fondamentale tesi, che caratterizza la teoria della conoscenza di Hayek, è che la conoscenza di cui fanno continuamente uso gli uomini *non* è la conoscenza astratta e razionale delle teorie scientifiche.

Non tutte le conoscenze dei sempre mutevoli fatti che l'uomo costantemente utilizza si prestano ad essere organizzate od esposte sistematicamente; molte esistono solo disperse fra innumerevoli individui. Lo stesso vale per quell'importante parte delle cognizioni specialistiche che non sono autosufficienti, ma semplici conoscenze del come e dove reperire le necessarie informazioni.¹⁰

Hayek sottolinea l'importanza della *conoscenza pratica e inarticolata*, poiché sostiene che, mentre la funzione svolta da abilità e capacità che non si acquisiscono attraverso la comunicazione verbale viene generalmente sottovalutata, tuttavia da esse dipendono molte delle principali attività che svolgiamo abitualmente, ed è proprio l'estensione di tali pratiche che permette di dedicare una parte consistente del proprio tempo e dei propri sforzi alla ricerca razionale. Ma il progresso culturale e civile di una società, che deriva dall'estensione delle conoscenze di cui possono disporre i diversi membri, paradossalmente rende sempre più evidente l'ignoranza relativa di ciascun individuo, e lo rende sempre più dipendente da conoscenze e informazioni in possesso di innumerevoli altri uomini.

La stessa divisione della conoscenza accresce per l'individuo l'inevitabile ignoranza assai più che la sua conoscenza.¹¹

¹⁰ *Not all the knowledge of the ever changing particular facts that man continually uses lends itself to organization or systematic exposition; much of it exists only dispersed among countless individuals. The same applies to that important part of expert knowledge which is not substantive knowledge but merely knowledge of where and how to find the needed information.* Friedrich A. von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 25. (Trad. it. p. 44, 45.)

¹¹ *The very division of knowledge increases the necessary ignorance of the individual of*

La possibilità di usufruire della conoscenza posseduta da altre persone dipende essenzialmente dagli strumenti che ne permettono la trasmissione e la comunicazione, ma solo la conoscenza esplicita e teorica, tipica della scienza, può essere trasmessa direttamente, verbalmente o attraverso gli strumenti via via elaborati a tal fine. Tuttavia anche le conoscenze particolari, frutto delle *esperienze* dei singoli individui, vengono trasmesse e rappresentano, secondo Hayek, la parte più cospicua del patrimonio di una comunità. La trasmissione di queste conoscenze avviene attraverso pratiche consolidate, tradizioni e istituzioni, che derivano dall'esperienza e dai continui rapporti di innumerevoli persone e che permettono non solo una diffusione orizzontale delle conoscenze, ma, cosa altrettanto importante, anche la trasmissione nel corso del tempo, da una generazione all'altra.

Questi "mezzi" creati dall'uomo (...) consistono, in prevalenza, di forme di comportamento che l'uomo abitualmente segue senza saperne il perché; sono quelle che chiamiamo "tradizioni" e "istituzioni". L'uomo ne fa uso perché valgono per lui come prodotto di sviluppo cumulativo che non è mai stato progettato dalla mente di nessuno.¹²

L'estensione e la diffusione delle pratiche tradizionali e delle routine di comportamento consolidate nelle istituzioni, permettono a ciascun individuo di utilizzare la conoscenza accumulata da innumerevoli persone distinte; conoscenze che non hanno un'esistenza distinta da quella dei singoli individui.

Noi usiamo continuamente formule, simboli e regole, di cui non capiamo il significato, ma attraverso il loro uso ci serviamo della conoscenza che non possediamo individualmente. Abbiamo sviluppato queste pratiche e istituzioni a partire da abitudini e istituzioni che si sono dimostrate positive nella loro specifica sfera

most of his knowledge. Friedrich A. von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 26. (Trad. it. p. 46. Una traduzione migliore sarebbe: "La stessa divisione della conoscenza accresce l'inevitabile ignoranza di ciascun individuo riguardo a una larga parte della sua stessa conoscenza.")

¹² *These "tools" which man has evolved (...) consist in a large measure of forms of conduct which he abnormally follows without knowing why; they consist of what we call "traditions" and "institutions", which he uses because they are available to him as a product of cumulative growth without ever having been designed by any one mind.* Friedrich A. von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 26. (Trad. it. p. 46, 47.)

e che sono a loro volta diventate il fondamento della civiltà che abbiamo costruito.¹³

Lo sviluppo della civiltà viene quindi a dipendere, per Hayek, dalla diffusione degli strumenti che consentono ai singoli individui di utilizzare la conoscenza di cui *non* dispongono direttamente, concetto sintetizzato dalla frase di Alfred North Whitehead che Hayek cita appena prima del passo precedente.

La civiltà avanza man mano che cresce il numero di operazioni importanti che possiamo compiere senza pensare ad esse.¹⁴

I diversi membri della società possono beneficiare della conoscenze individuali grazie a queste istituzioni.

In altre parole, se gli uomini quali membri di una società civile possono perseguire i loro scopi individuali con tanto più successo di quanto non potrebbero da soli, le ragioni sono due: la civiltà ci permette costantemente di approfittare di conoscenze da noi da noi individualmente non possedute, e ogni uso che l'individuo faccia della sua particolare conoscenza può aiutare altri a lui sconosciuti a realizzare i loro scopi.¹⁵

¹³ *We make constant use of formulas, symbols and rules whose meaning we do not understand and through the use of which we avail ourselves of the assistance of knowledge which we individually do not possess. We have developed these practices and institutions by building upon habits and institutions which have proved successful in their own sphere and which have in turn become the foundation of the civilization we have built up.* Friedrich A. von Hayek, "The Use of Knowledge in Society", in *Individualism and Economic Order*, 1948, p. 88. (Trad. it. p. 288).

¹⁴ *Civilization advances by extending the number of important operations which we can perform without thinking about them.* Friedrich A. von Hayek, "The Use of Knowledge in Society", in *Individualism and Economic Order*, 1948, p. 88. (Trad. it. p. 288).

¹⁵ *In other words, it is largely because civilization enables us constantly to profit from knowledge which we individually do not possess and because each individual's use of his particular knowledge may serve to assist others unknown to him in achieving their ends that men as members of a civilized society can pursue their individual ends so much more successfully than they could alone.* Friedrich A. von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 25. (Trad. it. p. 44.)

Esempi paradigmatici delle istituzioni spontanee cui Hayek si riferisce sono, in campo economico, la moneta,¹⁶ il sistema dei prezzi monetari, i mercati, le borse valori, i titoli di proprietà. Un altro aspetto di questa tesi, sviluppato principalmente da Michael Polanyi, che parla di *Tacit Knowledge*,¹⁷ è che gli uomini conoscono molto più di quanto sono in grado di esprimere e anche la conoscenza razionale, articolata verbalmente, dipende da capacità innate e da conoscenze che si acquisiscono nell'età infantile;

Imparare i comportamenti è più la fonte che il risultato dell'introspezione, della ragione e della comprensione. L'uomo non è nato saggio, razionale e buono ma gli deve essere insegnato come diventare tale.¹⁸

La conseguenza più importante che deriva da questa tesi è che molti comportamenti regolari non sono frutto della conoscenza e dell'azione razionale, ma derivano da abilità (*know how*), innate o acquisite, che caratterizzano il funzionamento del cervello e dalle quali deriva la stessa capacità di comunicare.

Volendo, per quanto possibile, descrivere il carattere di tali 'abilità', dobbiamo farlo affermando esplicitamente le regole che guidano quelle azioni delle quali gli agenti sono generalmente inconsapevoli?il 'know how' consiste nella capacità di agire seguendo delle regole, regole che possiamo essere in grado di scoprire, ma che non è necessario esprimere perché siano seguite.¹⁹

¹⁶Hayek si riferisce sempre, esplicitamente o implicitamente, alla teoria della moneta di Carl Menger, che considera una spiegazione teorica esemplare dell'origine di un'istituzione spontanea.

¹⁷Michael Polanyi, *The Tacit Dimension*, 1966.

¹⁸*Learning how to behave is more the source than the result of the insight, reason, and understanding. Man is not born wise, rational and good, but has to be taught to become so.* Friedrich A. von Hayek, *The Fatal Conceit*, 1988, p. 21. (Corsivo di Hayek.)

¹⁹*So far as we are able to describe the character of such skills we must do so by stating the rules governing the actions of which the actors will usually be unaware? 'Know how' consists in the capacity to act according to rules which we may be able to discover but which we need not be able to state in order to obey them.* Friedrich A. von Hayek, "Rules, Perception and Intelligibility", in *Studies in Philosophy, politics and Economics*, 1967, p. 44.

Molti fenomeni sociali, ad esempio le consuetudini, i rapporti giuridici spontanei, le norme morali, o il linguaggio, dipendono essenzialmente da tali capacità.

La teoria di Hayek sottolinea lo stretto legame fra l'individuo e la conoscenza; nella sua concezione il progresso culturale è rappresentato principalmente dal bagaglio di *esperienze e tradizioni* di ciascun individuo, che non corrisponde *semplicemente* alle conoscenze accumulate nelle biblioteche. Queste ultime, infatti, non possono sostituire le tradizioni. La teoria della conoscenza di Hayek differisce quindi per un aspetto rilevante da quella di Popper, quest'ultimo infatti sottolinea principalmente il carattere razionale della conoscenza.

Per me la conoscenza consiste, essenzialmente, di *artefatti exosomatici*, oppure prodotti, o istituzioni. (È il loro carattere exosomatico che li rende razionalmente criticabili.) Esiste conoscenza senza un soggetto che conosce - quella conoscenza, per esempio, che è accumulata nelle nostre biblioteche. Di conseguenza, può esservi crescita della conoscenza senza alcuna crescita della consapevolezza di colui che conosce.²⁰

Il ruolo che Popper attribuisce alla conoscenza razionale è diverso da quella che le attribuisce Hayek, le cui idee difficilmente si conciliano con una visione metafisica dei prodotti della mente umana, quale il "mondo 3". Non bisogna però accentuare le differenze fra le due concezioni, peraltro abbastanza complementari; Hayek infatti sottolinea gli aspetti soggettivi di una parte della conoscenza umana, ma ciò non implica l'impossibilità del dibattito e della critica, ma piuttosto l'impossibilità di progettare lo sviluppo della cultura, così come Polanyi mostrava l'impossibilità di progettare la ricerca scientifica.

A mio avviso, l'importante caratteristica che distingue la concezione di Hayek da quella di Popper è che il "mondo 3" hayekiano è un insieme di

²⁰*For me knowledge consists, essentially, of exosomatic artifacts, or products, or institutions. (It is their exosomatic character which makes them rationally criticizable.) There is knowledge without a knowing subject - that knowledge, for example, which is stored in our libraries. Thus there can be growth of knowledge without any growth of awareness in the knower.* Karl R. Popper, "A Pluralist Approach to the Philosophy of History", in *Roads to Freedom*, 1969. (Corsivo di Popper.)

tradizioni, influenzate e modificate anche dalla ragione,²¹ mentre quello di Popper è un insieme di prodotti della ragione.

Lo stesso Hayek fa riferimento proprio al "mondo 3", sintetizzando la sua concezione delle tradizioni culturali:

La mente è inserita in una struttura tradizionale e impersonale di norme apprese, e la sua capacità di ordinare l'esperienza è una ripetizione acquisita di un modello culturale che ogni mente individuale trova come un dato. *Il cervello è un organo che permette di assorbire, ma non di progettare la cultura.* Questo "mondo 3", come Sir Karl Popper lo ha chiamato, è il risultato di un processo di evoluzione distinto dall'evoluzione biologica del cervello, la cui elaborata struttura divenne utile quando vi fu una tradizione culturale da assorbire.²²

Inoltre sebbene Hayek sottolinei rigorosamente la funzione degli aspetti non razionali dell'evoluzione culturale, condivide esplicitamente la tesi razionalistica che le idee cambiano il mondo:

Non mi trovo molto spesso d'accordo con Lord Keynes, ma ritengo che egli non abbia mai detto niente di più vero di quando scrisse, riguardo ad un argomento del quale la sua particolare esperienza lo rendeva eccezionalmente qualificato a parlare, che "le idee degli economisti e dei filosofi sociali, sia quando essi hanno ragione sia quando hanno torto, hanno un'influenza maggiore di quanto si creda comunemente. In verità il mondo è governato da poco altro..."²³

²¹Per alcuni esempi di Hayek sull'influenza della scienza e delle idee sulle tradizioni, si veda l'epilogo di *Law, Legislation and Liberty*.

²²*The mind is imbedded in a traditional impersonal structure of learnt rules, and its capacity to order experience is an acquired replica of cultural pattern which every individual mind finds given. The brain is an organ enabling us to absorb, but not to design culture. This "world 3" as Sir Karl Popper has called it, though at all times kept in existence by millions of separate brains participating in it, is the outcome of a process of evolution distinct from the biological evolution of the brain, the elaborate structure of which became useful when there was a cultural tradition to absorb.*Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 3, 1979, p. 157. (Trad. it. p. 535). (Corsivo di Hayek.)

²³*I do not find myself often agreeing with the late Lord Keynes, but he has never said a truer thing than when he wrote, on a subject on which his own experience has singularly qualified him to speak, that "the ideas of economists and political philosophers, both when*

2.2 L'ordine spontaneo

Il problema fondamentale che le scienze sociali devono affrontare consiste, secondo Hayek, nel valutare quali fenomeni rendono prevedibile il comportamento individuale nelle relazioni sociali, permettendo il disegno di piani razionali reciprocamente coerenti, basati su aspettative che non vengano sistematicamente frustrate. Le condizioni che rendono prevedibili i comportamenti individuali, permettendo ai singoli di interagire e cooperare razionalmente, *non sono però necessariamente determinate dal comportamento razionale.*

Secondo Hayek, i comportamenti e le azioni umane sono prevedibili in quanto mostrano delle regolarità, che emergono perché gli uomini seguono delle *regole*.

Per descrivere le regolarità caratteristiche dei rapporti sociali è necessario utilizzare una nozione di carattere generale, analoga per tutte le scienze sociali. La nozione che Hayek propone è quella di *ordine*. In *Law, Legislation and Liberty* definisce con il termine 'ordine'

uno stato di cose in cui una molteplicità di elementi di vario genere sono in relazione tale, gli uni rispetto agli altri, che è possibile imparare, dalla conoscenza di qualche partizione spaziale o temporale dell'intero insieme, a formarsi aspettative corrette sulle altre parti di quell'insieme, o, almeno, aspettative che hanno una buona probabilità di dimostrarsi corrette.²⁴

Questa definizione è molto insoddisfacente quale nozione generale, perché espressa in relazione ad aspettative e quindi inutilizzabile per comprendere come le aspettative possano formarsi.

Hayek, probabilmente insoddisfatto della definizione proposta in precedenza, torna su questo tema in *The Fatal Conceit*:

Il concetto di ordine è difficile, come i concetti, quasi equivalenti, di 'sistema', 'struttura' e 'modello'. È necessario distinguere due

they are right and when they are wrong, are more powerful than is commonly understood. Indeed the world is ruled by little else. . ." Friedrich A. von Hayek, "Free Enterprise and Competitive Order" in *Individualism and Economic Order*, 1948, p. 108.

²⁴*a state of affairs in which a multiplicity of elements of various kind are so related to each other that we may learn from our acquaintance with some spatial or temporal part of the whole to form correct expectations concerning the rest, or at least expectations which have a good chance of proving correct.*Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 36. (Trad. it. p. 49.)

concezioni di ordine, diverse ma correlate. Il nome ordine, o il corrispondente verbo ordinare, può essere usato per descrivere il risultato dell'attività *mentale* di disporre o classificare oggetti o eventi in base a vari aspetti, secondo la nostra percezione temporale, come la riorganizzazione scientifica del mondo sensoriale ci impone di fare (Hayek, 1952), *oppure* come la particolare disposizione *fisica* che si suppone gli oggetti o gli eventi possiedano o che viene loro attribuita in un dato momento. Regolarità, derivato dal latino *regula*, e ordine, ovviamente sono i semplici aspetti temporali e spaziali dello stesso genere di relazione fra gli elementi.²⁵

Una caratteristica fondamentale che la mente umana ha acquisito nel corso dell'evoluzione, secondo la teoria di Hayek, è proprio la capacità di ordinare ed elaborare gli stimoli sensoriali. La mente ordina e classifica gli stimoli esterni in base a delle regole: gli uomini tendono di conseguenza a scoprire delle regolarità nei dati che provengono dai sensi e a privilegiare quelle informazioni che mostrano caratteristiche regolari; tende quindi a produrre comportamenti regolari. Un'importante conseguenza è che le regolarità non devono necessariamente esistere in un qualche senso oggettivo, è sufficiente che come tali vengano individualmente percepite.

Le relazioni d'ordine che la mente umana rileva fra gli elementi osservati possono avere carattere molto diverso. Le regolarità che determinano l'ordine sono generalmente ritenute delle caratteristiche intrinseche degli eventi osservati, oppure frutto dell'azione razionale degli osservatori. Ma un ordine può emergere anche per l'esistenza di interazioni e relazioni complesse, fra gli eventi osservati oppure fra gli elementi di questi eventi; fenomeni indipendenti dall'osservatore.

²⁵ *The concept of order is difficult- like its near equivalents 'system', 'structure' and 'pattern'. We need distinguish two different but related conceptions of order. As a verb or noun, 'order' may be used to describe either the results of a mental activity of arranging or classifying objects or events in various aspects according to our sense perception, as the scientific re-arrangement of the sensory world tells us to do (Hayek, 1952), or as the particular physical arrangements that objects or events either are supposed to possess or which are attributed to them at a certain time. Regularity, derived from the latin regula for rule, and order are of course simply the temporal and the spatial aspects of the same sort of relation between elements. Friedrich A. von Hayek, The Fatal Conceit, 1988, p. 15. (Corsivo di Hayek.)*

Nelle opere di Hayek è essenziale il riferimento alle regolarità che si determinano spontaneamente, descritte utilizzando un particolare concetto di ordine, quello di *ordine spontaneo*.

Gli ordini spontanei (...) consistono spesso in un sistema di relazioni astratte tra elementi che sono pure definiti solo in termini di proprietà astratte, e per questa ragione non risulteranno intuitivamente percepibili o riconoscibili, se non mediante una teoria che cerchi di rendere conto del loro carattere. (...) Tutto quel che è necessario per preservare un tale ordine astratto è che sia mantenuta una certa struttura di relazioni, o che elementi di un certo tipo (ma di numero variabile) continuino ad essere correlati in un certo modo; (...) il punto importante è che la regolarità di comportamento degli elementi determinerà il carattere generale dell'ordine risultante, ma non ogni dettaglio della sua particolare manifestazione.²⁶

Caratteristica fondamentale di un ordine spontaneo è di essere basato sull'interazione di molti elementi, siano essi particelle, molecole, o individui, le cui possibili influenze reciproche sono molto numerose e complesse; il riconoscimento dell'ordine è quindi possibile solo attraverso un'attività conoscitiva di carattere teoretico, tesa ad individuare le relazioni che intercorrono tra gli elementi. Le scienze naturali si occupano spesso di ordini spontanei complessi, come ad esempio un cristallo o un composto organico; per le scienze sociali il concetto di ordine spontaneo è uno strumento per analizzare razionalmente i fenomeni legati alle relazioni fra individui che cooperano stabilmente.

I comportamenti individuali in una comunità non possono mai essere casuali; la prevedibilità delle azioni individuali è una condizione *necessaria* per l'esistenza di rapporti sociali stabili, e questa condizione è soddisfatta grazie

²⁶ *Spontaneous orders (...) will often consist of a system of abstract relations between elements which are also defined only by abstract properties, and for this reason will not be intuitively perceivable and not recognizable except on the basis of a theory accounting for their character. (...) All that is necessary to preserve such an abstract order is that a certain structure of relationships be maintained, or that elements of a certain kind (but variable in number) continue to be related in a certain manner; (...) the important point is that the regularity of the conduct of the elements will determine the general character of the resulting order, but not all the detail of its particular manifestation.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 39, 40. (Trad. it. p. 53, 54, 55.)

all'utilizzo, consapevole o meno, di regole che limitano le possibili azioni dei singoli. Regole che sono una vera e propria condizione necessaria per l'esistenza di una qualunque società: nelle comunità animali sono ascritte al patrimonio genetico, nelle comunità umane più primitive sono basate su una serie di tabù che vengono trasmessi acriticamente da una generazione all'altra; solo nelle comunità umane più evolute se ne ha una razionale consapevolezza.

L'osservazione dell'esistenza di regolarità nei comportamenti sociali e la teorizzazione del concetto di ordine portano allo studio delle regole che permettono di spiegare l'esistenza di tali regolarità:

Il concetto di regole che utilizziamo in questo contesto non implica pertanto che esse esistano in forma articolata (verbalizzata), ma solo che sia possibile scoprire delle regole che le azioni degli individui di fatto seguono. Per mettere l'accento su tale idea abbiamo talvolta parlato di "regolarità" piuttosto che di regole, ma il termine regolarità, naturalmente, significa semplicemente che gli elementi si comportano secondo certe regole.²⁷

È possibile teorizzare razionalmente i fenomeni sociali, proprio in quanto può essere considerata una condizione necessaria per la sopravvivenza di una comunità che i suoi componenti adottino comportamenti prevedibili, almeno in parte. Comportamenti che diventano analizzabili razionalmente per mezzo del concetto di ordine, o di una nozione affine, che permetta di collegare le regolarità che si riscontrano alle regole che le determinano.

Lo studio delle regole assume un'importanza fondamentale poiché, abbandonate le ipotesi psicologiche ad hoc, la corrispondenza fra i modelli teorici astratti e le specifiche realtà sociali dipende crucialmente dall'esistenza di regole di comportamento tali da determinare le azioni ipotizzate. Per questa ragione a mio avviso, seguendo le indicazioni epistemologiche di Hayek, l'analisi economica deve necessariamente caratterizzarsi, almeno in parte, come un'analisi istituzionale. Diventa possibile trarre delle valide conclusioni *normative* dai modelli astratti solo se si verifica una condizione fondamentale: se all'interno dei modelli è possibile formulare congiuntamente

²⁷ *The concept of rules as we use in this context therefore does not imply that such rules exist in articulated (verbalized) forms, but only that it is possible to discover rules with the action of the individuals in fact follow. To emphasize this we have occasionally spoken of "regularity" rather than rules, but regularity, of course, means simply that the elements behave according to rules.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 43. (Trad. it. p. 58.)

all'analisi dei processi microeconomici- quali la formulazione delle aspettative, la formazione dei prezzi di mercato, la valutazione dei costi- delle ipotesi verificabili riguardo alle regole o alle procedure che possono determinare tali comportamenti. Mentre le ipotesi psicologiche non sono empiricamente verificabili, la corrispondenza delle regole di comportamento ipotizzate, rispetto alle regole istituzionali vigenti in una determinata comunità, può essere invece valutata.

2.3 Kósmos e táxis: ordine spontaneo e organizzazione nella società

La nozione di ordine permette di studiare le relazioni sociali come dei processi, definiti dalle regole che li caratterizzano. Il concetto di ordine spontaneo si riferisce in particolare alle regole dei sistemi sociali, in base alle quali interagiscono individui autonomi, che perseguono fini differenti.

Le azioni ed i comportamenti degli individui sono vincolate da regole spontanee, che evolvono nel corso del tempo. L'ordine spontaneo sociale è un ordine nelle relazioni fra gli individui: un insieme di regolarità *che si determinano nella comunità in modo endogeno*, per l'effetto congiunto di innumerevoli decisioni diverse e di diversi individui, senza servire un particolare fine e, spesso, senza che i membri stessi della comunità se ne rendano conto.

Tuttavia, in qualunque società gli individui non agiscono sempre in modo indipendente; per diverse ragioni, molto spesso preferiscono cooperare all'interno di organizzazioni che si prefiggono degli scopi particolari. Le regole che reggono le organizzazioni sono però di carattere assai differente da quelle che si determinano spontaneamente. Un'organizzazione rappresenta un *ordine artificiale, imposto da regole* che possono anche essere esogene al sistema, razionalmente elaborate allo scopo di realizzare obiettivi particolari di uno o più membri della comunità.

Usando altri termini, nell'ordine spontaneo è la rilevazione delle *regolarità* dei comportamenti a determinare aspettative, mentre nell'ordine dell'organizzazione è non la regolarità, ma la *regola* imposta dall'autorità a generare aspettative.²⁸

La regolarità nel comportamento sociale, che permette di elaborare aspettative, non può determinarsi casualmente; i modelli di comportamento che vengono elaborati nelle diverse comunità, spesso inconsapevolmente, de-

²⁸Devo questo concetto al Dt. Stefano Vercesi.

vono necessariamente consolidarsi in vere e proprie regole di comportamento individuale, che rendano compatibili le diverse aspettative, determinando l'esistenza di un ordine *stabile*. Queste regole sono le tradizioni. Esse rappresentano dei modelli standardizzati di comportamento, caratteristici delle singole comunità che, pur non essendo immutabili, sono in larga misura vincolanti per i singoli componenti. *È quindi possibile definire due tipi di ordine, determinati da regole di carattere differente.*

Questa distinzione era ben chiara nell'antichità, ma si è perduta nella cultura e nelle lingue moderne, nelle quali non esistono due particolari termini che individuano i due generi di ordine.

I Greci del periodo classico erano più fortunati, perché possedevano due parole distinte per i due diversi tipi di ordine, cioè *táxis* per un ordine costruito, come per esempio l'ordine di uno schieramento di battaglia, e *kósmos* per un ordine formatosi spontaneamente, e che significava in origine 'un ordine giusto all'interno di uno stato o di una comunità'.²⁹

L'ordine spontaneo della società è formato da individui e organizzazioni di individui, volte a scopi particolari ed è fondamentale osservare come una comunità, nel suo complesso, non possa mai essere considerata alla stregua di un'organizzazione quando essa permetta ai suoi membri di perseguire fini particolari; e ciò vale per tutte le comunità che non abbiano una struttura tribale e rigorosamente gerarchica. Anche le organizzazioni più importanti al suo interno, quali quelle volte a preservare la comunità stessa, non possono determinare rigorosamente il comportamento di tutti i membri; sono invece costrette a lasciare una certa libertà ai singoli membri nello svolgere i compiti loro indicati, per tutti i fini che non siano di banale esecuzione, sfruttando i vantaggi delle conoscenze diffuse.

In una società evoluta, la fondamentale differenza tra *kósmos* (*κοσμος*) e *táxis* (*ταξις*) diventa riconducibile, in ultima analisi, ai diversi concetti conoscenza, in quanto un ordine spontaneo nella società non può che basarsi sulla conoscenza frammentata e dispersa fra innumerevoli individui; al

²⁹ *Classical Greek was more fortunate in possessing distinct single words for the two kinds of order, namely táxis for a made order, such as, for example, an order of battle, and kósmos for a grown order, meaning originally 'a right order in a state or a community'.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 37. (Trad. it. p. 51.) (Corsivo di Hayek).

contrario un'organizzazione deve necessariamente basarsi sulla conoscenza teorica, astratta. Lo studio dei fenomeni sociali diventa quindi duale: da un lato si giustifica la tradizionale analisi del comportamento razionale individuale, dall'altro è necessario studiare le regole sociali che permettono di agire razionalmente.

Le regole che caratterizzano un ordine spontaneo sono molto diverse da quelle di un'organizzazione:

Ciò che distingue le regole governanti le azioni all'interno di un'organizzazione è che esse debbono essere regole per il perseguimento di scopi assegnati. Esse presuppongono che il posto di ciascun individuo all'interno di una struttura fissa sia assegnato da un comando, e che le regole che ciascun individuo deve osservare dipendano dal posto che gli è stato assegnato, o dal particolare fine che gli è stato ordinato di perseguire da parte dell'autorità. (...) Le regole dell'organizzazione sono pertanto sussidiarie ai comandi, poiché colmano le lacune lasciate da essi.³⁰

Le regole di organizzazione, volte a raggiungere scopi particolari, presuppongono l'esistenza di un'autorità, che oltre a decidere i fini particolari, designi il posto di ciascun individuo nella struttura; esse riguardano quindi solo i dettagli dell'azione delle persone, colmando i vuoti lasciati dai comandi. Queste regole sono diverse per ciascun individuo in funzione del ruolo assegnatogli e devono essere interpretate alla luce degli scopi che si prefiggono. Scopi predeterminati sono quindi una condizione necessaria di tali regole.

All'opposto, le regole che governano un ordine spontaneo devono essere indipendenti da un qualche scopo, e devono essere le medesime, se non per tutti almeno per intere classi di membri non individualmente designati per nome.³¹

³⁰ *What distinguishes the rules which will govern action within an organization is that they must be rules for the performance of assigned tasks. They presuppose that the place of each individual in a fixed structure is determined by command and that the rules each individual must obey depend on the place which he has been assigned and on the particular ends which have been indicated for him by the commanding authority. (...) Rules of organization are thus necessarily subsidiary to commands, filling the gaps left by the commands.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 49. (Trad. it. p. 64, 65.)

³¹ *By contrast, the rules governing a spontaneous order must be independent of purpose and be the same, if not necessarily for all members, at least for whole classes of members not individually designated by name.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 50. (Trad. it. p. 65.)

Tali regole sono fondamentalmente dei vincoli ai comportamenti individuali, ai quali tutti i membri della comunità devono sottostare affinché le rispettive azioni possano essere compatibili; devono quindi essere applicabili ad un numero indeterminato di persone, ciascuna delle quali persegue fini e aspirazioni diverse.

È importante rilevare come le norme che regolano un ordine spontaneo non debbano *necessariamente* determinarsi anch'esse spontaneamente; sebbene la maggior parte siano norme tradizionali determinatesi per consuetudine, anche le regole razionalmente elaborate possono influenzare o modificare un ordine spontaneo. Unica condizione necessaria è che abbiano le caratteristiche di generalità e universalità che le regole dell'ordine spontaneo richiedono.

Le diverse regole che condizionano il comportamento degli individui, sia quelle che si determinano spontaneamente, sia quelle razionalmente elaborate, determinano l'esistenza delle *entità istituzionali*; entità astratte, di genere diverso, la cui caratteristica comune è di permettere di sfruttare le conoscenze diffuse fra vari individui, estendendo enormemente le possibilità di cooperare. Le istituzioni sono i fenomeni sociali che Hayek descrive utilizzando i concetti di ordine spontaneo e organizzazione. L'analisi teorica delle istituzioni e dei problemi epistemologici che ne derivano per le scienze sociali, è stata sviluppata da Vanberg, seguendo le linee di ricerca di Hayek:

Le istituzioni, secondo il mio parere, possono essere concepite come configurazioni di routine di comportamenti, interconnesse e mutuamente stabilizzanti. Sono costituite dalle pratiche routinarie di un certo numero di persone, pratiche che sono funzionalmente interconnesse e si rinforzano a vicenda in modo mutuamente stabilizzante. In altre parole, i mattoni delle istituzioni sono le routines individuali, modelli di comportamento o azioni guidate da regole, e una teoria comportamentistica sulla quale può essere costruita una teoria delle regole e delle istituzioni deve, quindi, essere in grado di considerare questi comportamenti *rule-following*. Una teoria della scelta razionale massimizzante, come viene generalmente compresa, non può farlo.³²

³² *Institutions can, in my understanding, be conceptualized as configurations of interconnected and mutually-stabilizing behavioural routines. They are constituted by routine practices of a number of persons that are functionally interlaced and reinforce each other in a mutually-stabilizing manner. In other words, the building blocks of institutions are*

Ai due concetti astratti di ordine spontaneo e organizzazione corrispondono entità istituzionali di due tipi: istituzioni spontanee ed organizzazioni, il cui carattere, spontaneo o organizzato, è determinato dalle caratteristiche delle regole particolari su cui si basano. Importanti esempi di istituzioni spontanee nella società sono gli scambi di mercato, le norme morali, le consuetudini, il diritto privato; sono invece esempi di organizzazioni l'impresa, le associazioni o molte delle istituzioni pubbliche.

2.4 Diritto spontaneo e regole tradizionali

Nella trilogia *Law, Legislation and Liberty*, Hayek si occupa principalmente di due istituzioni spontanee: l'insieme di scambi, che intervengono fra individui liberi di agire, per i quali utilizza il termine di origine greca *catallassi* (da *καταλλασσω*, scambiare) e l'insieme di leggi e regole di una società che non vengono emanate da un legislatore, ma che nascono dai continui rapporti fra gli individui, che indica con il termine greco *nómos* (*νομος*).

Hayek tuttavia non attribuisce alle regole del diritto le stesse caratteristiche di quelle del mercato, e in alcuni passi è anche molto esplicito, tuttavia il suo stesso metodo d'indagine spesso rende poco evidenti le differenze. La sua analisi si basa infatti sull'essenziale separazione fra le istituzioni spontanee le cui regole si determinano spontaneamente- e le istituzioni organizzate, le regole delle quali sono elaborate razionalmente. Alle norme del diritto, (considerato come un'istituzione spontanea), contrappone le leggi quali razionali regole di organizzazione; alle istituzioni del libero mercato, contrappone le singole economie razionalmente pianificate. Questa bipartizione logica riveste una grande importanza sia per lo studio del diritto, sia per le scienze economiche.

Hayek distingue il diritto, come istituzione spontanea, dalle leggi razionalmente elaborate, indicandoli con i termini greci *nómos* e *thésis* (*θεσις*). Termini il cui significato non differisce molto da quelli attuali di diritto (*Recht*, *droit*) e legge (*Gesetz*, *loi*), ma per i quali era fondamentale la connotazione legata ai concetti di *kósmos* e *táxis*, che invece si è in seguito quasi del tutto perduta nella tradizione europea continentale. Il termine *nómos* indica un insieme di norme astratte che rendono possibile la formazione di un or-

individual routines, behavioural patterns or rule-guided actions, and a behavioural theory on which a theory of rules and institutions can be built must, therefore, be able to account for such rule-following behaviour. A theory of rational, maximizing choice, as commonly understood, cannot do this. Viktor J. Vanberg, *Rules and Choice in Economics*, 1994, p. 7.

dine spontaneo, attraverso la libera azione degli individui, imponendo delle limitazioni al loro campo d'azione.

Il diritto consiste in regole che prescindono da uno scopo, che governano la reciproca condotta degli individui, che sono intese ad applicarsi ad un numero ignoto di casi possibili, e che, definendo per ciascuno un dominio riservato rendono possibile il formarsi di un ordine delle azioni entro cui gli individui possano concepire dei piani realizzabili. Si è soliti riferirsi a tali regole come regole astratte di condotta.³³

Le caratteristiche principali del *nómos* sono quindi il carattere universale delle norme da cui è composto e la mancanza di uno scopo particolare delle singole norme che lo compongono. Ciò implica che si possa parlare di uno scopo solo per il diritto nel suo complesso, il quale svolge la funzione di perseguire le condizioni che permettano la formazione di un ordine astratto, i cui contenuti particolari non sono prevedibili.

Solo quando si riconosce chiaramente che l'ordine delle azioni è uno stato fattuale, distinto dalle regole che contribuiscono alla sua formazione, si può comprendere che *un tale ordine astratto può essere il fine delle regole di mera condotta*.³⁴

Il requisito dell'universalità delle singole norme del diritto, garantisce che tali norme non siano mai dei comandi specifici rivolti ad un singolo individuo per imporgli fini differenti dai propri, quanto piuttosto dei vincoli alla libertà d'azione individuale, imposti al fine di rendere compatibili le azioni, separatamente intraprese, di tutti i membri della comunità.

Questa concezione del diritto ribadisce l'ideale della *Rule of Law*, cioè del diritto caratterizzato da regole astratte, in contrasto con i comandi specifici

³³ *The law will consist of purpose-independent rules which govern the conduct of individuals towards each other, are intended to apply to an unknown number of further instances, and by defining a protected domain of each, enable an order of actions to form itself wherein the individuals can make feasible plans. It is usual to refer to these rules as abstract rules of conduct.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 85-86. (Trad. it. p. 111.)

³⁴ *Only when it is clearly recognized that the order of actions is a factual state of affairs distinct from the rules which contribute to its formation can it be understood that such an abstract order can be the aim of the rules of conduct.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 1, 1973, p. 113, 114. (Trad. it. p. 143.) (Corsivo di Hayek.)

tipici delle organizzazioni e rappresenta la base di una teoria della società aperta, società che permette la divisione del lavoro su basi volontarie, utilizzando le conoscenze particolari dei singoli membri. La caratteristica essenziale delle regole del diritto, seguendo la definizione di Hayek, è che tali regole *rendono possibile* l'esistenza di un ordine nelle azioni degli individui, in quanto permettono di porre in atto dei piani di azione che non vengano sistematicamente frustrati. (*The law will consist of (...) rules which (...) enable an order of actions to form itself wherein the individuals can make feasible plans.*) È quindi da queste regole che dipende la mutua compatibilità delle aspettative individuali, l'*equilibrio* che Hayek aveva definito in *Economics and Knowledge*.

Questo naturalmente non significa che le regole generali del diritto garantiranno la correttezza di tutte le aspettative dei singoli individui, né, ad esempio, il successo di tutte le iniziative imprenditoriali, che si basano su aspettative riguardo a circostanze particolari. Tuttavia l'esistenza di regole del diritto, stabili nel corso del tempo, che si modificano solo in modo lento e attraverso procedure note a tutti, rappresenta una condizione necessaria perché gli individui possano pianificare razionalmente la loro attività. Le regole del diritto possono essere considerate lo strumento attraverso il quale le regole di comportamento dei singoli individui vengono rese socialmente compatibili e sono tanto più efficaci quanto più rispecchiano i principi che i membri della comunità adottano. La loro elaborazione deve basarsi, quanto più possibile, sui modelli di comportamento che si evolvono come tradizioni in tutte le comunità.³⁵

La definizione del *nómos* consiste quindi nell'estrapolare dalle tradizioni particolari delle regole di comportamento e generalizzarle, coordinandole secondo vincoli gerarchici. Hayek sostiene infatti che il *nómos* non sia inventato ma scoperto, analogamente alla ricerca scientifica.³⁶ Le norme del diritto, secondo Hayek, devono essere espresse in forma negativa in quanto la loro funzione è di rappresentare dei semplici vincoli alle possibilità di agire dei

³⁵L'essenziale differenza fra i comportamenti tradizionali e il diritto vero e proprio, è che il carattere coercitivo di quest'ultimo, spesso presente anche nelle tradizioni, è riconosciuto pubblicamente e deve essere garantito dall'autorità di un individuo, o di un'organizzazione nelle comunità più grandi, in grado di renderlo efficace.

³⁶A tale proposito cita espressamente le tesi di Popper sulla ricerca scientifica, sostenendo che la ricerca del diritto dovrebbe essere un'analogia procedura per la scoperta delle leggi più giuste. Che sono, a suo avviso, le leggi maggiormente compatibili con i diversi criteri morali dei diversi membri del gruppo.

singoli, vincoli imposti dalla necessità di rendere le azioni di un particolare individuo compatibili con le aspettative degli altri;³⁷ È necessario inoltre che ciascuna norma di condotta venga coordinata con le altre e il controllo della compatibilità di una norma con le altre avviene attraverso la verifica della sua generalità e universalità.

Il test di 'universalità' applicato a qualsiasi norma corrisponde ad un test di compatibilità con l'intero sistema di norme accettate -test che (...) può o portare ad una risposta, positiva o negativa; oppure può mostrare che, se il sistema di norme deve dare una guida netta, alcune di esse devono essere modificate, o disposte gerarchicamente secondo un ordine di importanza (o di superiorità e inferiorità). Questo perché in caso di conflitto si sappia quale debba prevalere.³⁸

La compatibilità, però, non riguarda solo la coerenza logica con il resto del sistema, ma principalmente la coerenza con i principi morali tradizionali sui quali si basa il sistema. La coerenza di una norma con il complesso delle altre deve essere valutata principalmente per la corrispondenza o meno ai principi morali sui quali il diritto è basato; i conflitti fra le norme generalmente rispecchiano problemi morali riguardo all'importanza relativa da attribuire a diversi valori, e vengono risolti ordinando gerarchicamente le norme.

Tutti i veri problemi morali sono creati da conflitti di regole e frequentemente sono problemi causati dall'incertezza sull'importanza relativa delle diverse norme. Nessun sistema di norme di condotta è completo, nel senso che dà una risposta definitiva a

³⁷In realtà, secondo il mio parere, non è corretto affermare che le regole del diritto debbano necessariamente essere di carattere negativo, né ciò comunemente avviene negli ordinamenti legislativi. Sosterrò in seguito come questa osservazione comporti conseguenze di notevole importanza.

³⁸*The test of 'universalizability' applied to any one rule will amount to a test of compatibility with the whole system of accepted rules-a test which (...) may either lead to a clear 'yes' or 'no' answer, or may show that, if the system of rules is to give definite guidance, some of the rules will have to be modified, or so arranged into a hierarchy of greater or lesser importance (or superiority and inferiority), that in case of conflict we know which is to prevail and which is to give.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 2, 1976, p. 28, 29. (Trad. it. p. 215.)

tutti i problemi morali. (...) La costante necessità di confrontarsi con problemi a cui il sistema di norme vigenti non dà una risposta precisa permette al sistema stesso di evolversi e di diventare sempre più determinato, o meglio adattato al tipo di situazioni riscontrabili nella società.³⁹

Le regole di comportamento, secondo la tesi di Hayek, devono essere ricercate sulla base di una particolare tradizione culturale, frutto dell'esperienza particolare di innumerevoli individui, che permette loro di interagire; la ricerca e la definizione esplicita delle norme di condotta deve basarsi sui principi morali che reggono la comunità.

Di conseguenza qualunque tentativo di costruire un intero sistema di norme dall'esterno è irrazionale, dato che non può tenere conto delle conoscenze diffuse e della conoscenza pratica dei singoli individui, né delle esperienze delle generazioni precedenti, che hanno determinato la tradizione.

Poiché ogni sistema di norme di condotta vigente è basato su esperienze conosciute soltanto parzialmente, e serve un ordine di azioni in un modo soltanto parzialmente compreso, non si può sperare di migliorarlo ricostruendolo completamente.⁴⁰

2.5 La modifica delle tradizioni e il ruolo dell'indagine razionale

La teoria epistemologica di Hayek impone una conclusione fondamentale riguardo il sistema di norme tradizionali: esso è passibile soltanto di una critica immanente, in quanto i valori e i criteri di valutazione, sulla base dei

³⁹ *All real moral problems are created by conflict of rules, and most frequently are problems caused by uncertainty about the relative importance of the different rules. No system of rules of conduct is complete, in the sense that it gives an unambiguous answer to all moral questions; (...) It is through the constant necessity of dealing with such questions to which the established system of rules gives no definite answer that the whole system evolves and gradually becomes more determinate, or better adapted to the kind of circumstances in which the society exists.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 2, 1976, p. 24, 25. (Trad. it. p. 211.)

⁴⁰ *Since any established system of rules of conduct will be based on experiences which we only partly know, and will serve an order of action in a manner which we only partly understand, we cannot hope to improve it by reconstructing anew the whole of it.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol. 2, 1976, p. 24. (Trad. it. p. 210.)

quali è possibile esprimere delle critiche, dipendono anch'essi dalle tradizioni di cui sono espressione. Di conseguenza, un sistema di regole tradizionali non può essere integralmente sostituito da norme aliene alle tradizioni della comunità e le modifiche delle regole devono necessariamente avvenire all'interno del quadro di regole esistente. Queste osservazioni non lasciano spazio alle concezioni utopistiche di tutti coloro i quali si sono ripromessi di creare un "uomo nuovo", o di rimodellare la società sulla base di una completa comprensione teorica dei fenomeni sociali, tuttavia l'analisi critica delle tradizioni rende possibile la modifica razionale delle norme tradizionali.

Innanzitutto è però necessario domandarsi come si determinino le variazioni nelle consuetudini, dalle quali, nel lungo periodo, dipende l'evoluzione spontanea delle regole tradizionali. La risposta di Hayek è che tali modifiche dipendono dall'iniziativa attiva di singoli individui innovatori, che propongono nuovi modelli di comportamento. Il successo di questi tentativi dipende da diversi fattori, ma la condizione necessaria perché tali tentativi siano possibili è che le regole prevedano un certo grado di tolleranza verso questi individui, che inevitabilmente violano, in qualche misura, le regole esistenti:

spesso (...) è opportuno che le norme siano osservate soltanto nella maggior parte dei casi e che l'individuo possa trasgredirle ove ritenga valga la pena affrontare il biasimo generale che ne deriverà.⁴¹

Quelle che riescono a modificare le tradizioni sono generalmente persone che godono della stima e del rispetto degli altri membri della comunità e che in virtù di ciò riescono a fare accettare o semplicemente a fare tollerare, nuovi valori o nuovi modi di vivere.

Questa elasticità delle norme volontarie nel campo della morale rende possibile quella graduale evoluzione e quello sviluppo spontaneo che permettono all'ulteriore esperienza di portare a modifiche e miglioramenti. Una simile evoluzione è resa possibile solo da norme che non siano coercitive né deliberatamente imposte, norme che, pur essendo considerata meritevole la loro osservanza

⁴¹ *it is (...) often desirable that rules should be observed only in most instances and that the individual should be able to transgress them when it seems to him worthwhile to incur the odium which this will cause.* Friedrich A. Von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 63. (Trad. it. p. 84.)

e pur essendo osservate dai più, possono essere violate da individui che ritengono di avere ragioni abbastanza solide per sfidare la censura dei loro simili.⁴²

L'importanza della tolleranza dei comportamenti devianti non va assolutamente sottovalutata, in quanto rappresenta una caratteristica essenziale del sistema di regole della società aperta, ed è proprio questa la caratteristica che permette la sperimentazione di nuovi modi di cooperare, di sfruttare le risorse, di affrontare l'ignoto e superare la nostra ignoranza, che *costituisce* l'argomento più forte a favore della libertà.

Il valore della libertà individuale poggia soprattutto sul riconoscimento dell'inevitabile ignoranza di tutti noi nei confronti di un gran numero di fattori da cui dipende la realizzazione dei nostri scopi e della nostra sicurezza.⁴³

Una delle principali critiche rivolte all'analisi degli ordini spontanei della società condotta da Hayek, è quella di sopravvalutare l'importanza delle tradizioni non considerando la possibilità che spesso comportamenti e ideali tradizionali possano essere assolutamente irrazionali. Tuttavia il concetto astratto di ordine non implica nessuna qualificazione particolare riguardo all'efficienza o alla giustizia dell'ordine stesso:

Io non affermo che i risultati della selezione di gruppo delle tradizioni siano necessariamente buoni. (...) Affermo però, che ci piaccia o no, che senza le particolari tradizioni cui ho fatto riferimento,

⁴² *It is this flexibility of voluntary rules which in the field of morals makes gradual evolution and spontaneous growth possible, which allows further experience to lead to modifications and improvements. Such an evolution is possible only with rules which are neither coercive nor deliberately imposed- rules which, though observing them is regarded as a merit and though they will be observed by the majority, can be broken by individuals who feel that they have strong enough reasons to brave the censure of their fellows.* Friedrich A. Von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 63. (Trad. it. p. 84, 85.)

⁴³ *The case for individual freedom rests chiefly on the recognition of the inevitable ignorance of all of us concerning a great many of the factors on which the achievement of our ends and welfare depends.* Friedrich A. Von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 29. (Trad. it. p. 48.)

l'ordine esteso che costituisce la civiltà non potrebbe continuare ad esistere.⁴⁴

Hayek, come altri economisti, ha sempre sottolineato come il sistema dei prezzi di mercato, determinati dalla libera iniziativa degli individui, generi ordini efficienti, ma non attribuisce mai esplicitamente tali caratteristiche al diritto quale ordine spontaneo.⁴⁵ La concezione del diritto di Hayek implica l'impossibilità di costruire dal nulla un sistema di norme, senza riferimenti alle particolari caratteristiche storiche e culturali di una particolare società, ma non preclude la possibilità di emendarlo razionalmente.

La corretta conclusione delle considerazioni finora svolte non è affatto che noi possiamo fiduciosamente far nostri tutti i valori vecchi e tradizionali, né che ci siano valori o principi morali di *qualsiasi* genere che la scienza a volte non possa mettere in dubbio. (...) Da quanto ho detto, consegue semplicemente che non possiamo porci degli interrogativi su *tutti* i valori allo stesso tempo.⁴⁶

È possibile infatti che sulla base dei valori tradizionali si determinino degli ordini con caratteristiche fortemente indesiderabili per la generalità dei membri della società, o addirittura per la loro totalità.

Il fatto che il diritto così evolventesi abbia certe proprietà desiderabili non prova che esso sarà sempre un buon diritto, o che qualche

⁴⁴*I do not claim that the results of group selection of traditions are necessarily good. (...) I do claim that, whether we like it or not, without the particular traditions I have mentioned, the extended order of civilization could not continue to exist.* Friedrich A. von Hayek, *The Fatal Conceit*, 1988, p. 27.

⁴⁵Sebbene per molti tratti la sua concezione sia molto vicina alla teoria del diritto di Leoni (si veda Bruno Leoni, *Freedom and the Law*, 1961) che sosteneva la tesi dell'efficienza del diritto spontaneo nel soddisfare le aspettative individuali, tuttavia se ne distacca per l'importanza che attribuisce all'esigenza di emendare razionalmente le norme.

⁴⁶*The proper conclusion from the consideration I have advanced is by no means that we may confidently accept all the old and traditional values. Nor even that there are any values or moral principles, which science may not occasionally question. (...) The consequence of what I have said is merely that we can never at one and the same time question all its values.* Friedrich A. von Hayek, "The Errors of Constructivism", in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, 1978, p. 19. (Trad. it. p. 24.) (Corsivo di Hayek.)

sua regola non possa rilevarsi molto inadeguata. Pertanto, non significa che si possa interamente fare a meno della legislazione.⁴⁷

La definizione del diritto attraverso la giurisprudenza può condurre a situazioni indesiderabili, perché, per diverse ragioni, si tratta di un sistema non sempre efficace per rilevare e rendere compatibili i diversi giudizi dei membri della comunità. Può dimostrarsi un sistema troppo lento, oppure la sua amministrazione può essere ristretta ad una parte soltanto dei membri della comunità; ma principalmente è un sistema troppo vincolato alle decisioni del passato, che, per varie ragioni, possono divenire inadeguate e non può porre rimedio agli *errori* commessi nel passato.⁴⁸ È quindi necessario, molto spesso, mettere razionalmente in discussione le tradizioni ed emendare razionalmente il diritto consuetudinario:

noi siamo infatti chiamati a migliorare e rivedere le nostre tradizioni morali rimediando ai difetti riconoscibili per mezzo di continui miglioramenti parziali basati su una critica immanente, (...) cioè analizzando la compatibilità e la coerenza delle sue parti e aggiustando il sistema di conseguenza.⁴⁹

⁴⁷ *The fact that law that has evolved in this way has certain desirable properties does not prove that it will always be good law or even that some of its rules may not be very bad. It therefore does not mean that we can altogether dispense with legislation.* Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, vol.1, 1973, p. 88. (Trad. it. p. 114.)

⁴⁸ È necessario sottolineare l'importanza di un altro argomento, che Hayek non considera: l'evoluzione del diritto consuetudinario, è basata sulle decisioni dei giudici volte a dirimere le controversie fra le parti, non permette quindi di affrontare, né di scoprire, l'emergere di situazioni subottimali, quali quelle descritte dai giochi del genere "dilemma del prigioniero". Le situazioni che questi giochi descrivono sono assai indesiderabili per tutti gli attori, ma rappresentano delle situazioni di equilibrio, nelle quali nessun individuo ha un interesse ad agire per modificare la sua situazione. Inoltre, benché si tratti di situazioni inefficienti, le circostanze descritte da questi equilibri non generano conflitti fra i partecipanti; di conseguenza si tratta di problemi che, per la loro stessa natura, non vengono mai affrontati dai tribunali. In altre parole, i tribunali possono efficacemente definire delle regole idonee a risolvere i contrasti fra i singoli membri della comunità, permettendo loro di interagire pacificamente in modo stabile, ma non possono in alcun modo contribuire alla definizione delle regole mutuamente più vantaggiose che è possibile stipulare quando i benefici derivanti dall'utilizzo di nuove regole siano collettivi. Una conclusione importante è che non ci si può generalmente affidare ai meccanismi spontanei per instaurare dei sistemi di regole, come le regole costituzionali, i cui benefici sono diffusi fra tutti i membri della comunità, specialmente se queste regole determinano degli svantaggi per singoli gruppi all'interno della comunità.

⁴⁹ *we are indeed called upon to improve and revise our moral traditions by remedying*

Una delle funzioni più importanti che la ragione deve svolgere, è proprio quella di criticare valori e tradizioni esistenti, mettendone in rilievo le contraddizioni, attraverso una critica immanente.

La ragione deve dar prova di sé in questo aggiustamento reciproco di dati valori e deve adempiere al suo compito più importante ma molto impopolare, quello cioè di mettere in evidenza le contraddizioni interne del nostro pensiero e del nostro sentire.⁵⁰

La conoscenza razionale e scientifica permette di intervenire sulle tradizioni, di modificarle, oppure di surrogare delle particolari tradizioni ritenute importanti e venute meno. Tuttavia bisogna sempre tenere presente che esiste un severo limite alla possibilità di disegnare razionalmente le istituzioni sociali: la ragione non può mai integralmente *sostituirsi* alle tradizioni. Né essa può mettere simultaneamente in discussione *tutti* i valori che reggono la società. La prima essenziale funzione che devono svolgere le scienze sociali è quella di permettere la comprensione del ruolo che la ragione stessa svolge all'interno della società:

La prima condizione per un così intelligente uso della ragione nell'ordinare le cose umane è che impariamo a capire quale ruolo essa abbia in effetti e possa avere nel funzionamento di una qualsiasi società basata sulla cooperazione di molti cervelli diversi. Ciò significa che, prima di poter tentare di rimodellare intelligentemente la società, dobbiamo comprenderne il funzionamento.⁵¹

recognisable defects by piecemeal improvement based on immanent criticism (...), that is by analysing the compatibility and consistency of their parts and tinkering with the system accordingly. Friedrich A. von Hayek, *The Fatal Conceit*, 1988, p. 69.

⁵⁰ *Reason has to prove itself in this mutual adjustment of given values, and must perform its most important but very unpopular task- namely, to point out the inner contradictions of our thinking and feeling.* Friedrich A. von Hayek, "The Errors of Constructivism", in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, 1978, p. 20. (Trad. it. p. 25, 26.) (Corsivo di Hayek).

⁵¹ *The first condition for such an intelligent use of reason in the ordering of human affairs is that we learn to understand what role it does in fact play and can play in the working of any society based on the co-operation of many separate minds. This means that, before we can try to remold society intelligently, we must understand its functioning.* Friedrich A. Von Hayek, *The Constitution of Liberty*, 1960, p. 69. (Trad. it. p. 91.)

I modelli logici e le ricostruzioni teoriche delle scienze sociali, permettono poi di formulare dei modelli ipotetici, attraverso i quali è possibile sia valutare le conseguenze di modifiche di determinate tradizioni, sia l'importanza relativa che determinati valori assumono, affrontando le contraddizioni che emergono. La funzione di questi modelli è quella di scoprire le contraddizioni del nostro modo di pensare, sia che si tratti di genuini errori, sia che si tratti di contraddizioni prodotte dal sostenere valori che risultano logicamente in contrasto fra loro; problemi che solo la ricerca scientifica può fare emergere e può aiutare a risolvere.⁵² La ricerca di una scienza libera da giudizi di valore, *wertfrei*, non deve diventare, secondo Hayek, un limite all'oggetto delle scienze sociali, in quanto esse devono sottoporre a un'analisi razionale anche i valori stessi che gli individui accolgono e le istituzioni pubbliche che sulla base di tali valori sono state elaborate.

*Uno dei più nobili compiti della scienza sociale, a mio giudizio, è quello di svelare questi conflitti di valori.*⁵³

3 Ordine spontaneo e regole costituzionali

3.1 Autonomia individuale e tradizioni: i limiti della teoria di Friedrich A. von Hayek

La teoria sociale formulata da Hayek sottolinea il carattere tradizionale delle regole, e come la stessa capacità di pensare razionalmente dipenda dall'evoluzione culturale delle diverse comunità. Hayek ritiene che le stesse capacità razionali siano state acquisite attraverso l'evoluzione spontanea delle regole tradizionali. Apparentemente la sua teoria sociale, per poter valutare i rapporti fra la ragione e le altre tradizioni, è chiamata a descrivere l'affermarsi delle tradizioni razionalistiche e a fornire una spiegazione di come possa generarsi spontaneamente una tale tradizione. Tuttavia non è necessario rendere conto della genesi di questa particolare tradizione per analizzarne il rapporto con il tessuto delle altre regole e procedure tradizionali; l'origine di

⁵²Friedrich A. von Hayek, "The Errors of Constructivism", in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, 1978, p. 21, 22.

⁵³*One of the noblest tasks of social science, it seems to me, is to show up clearly these conflicts of values.* Friedrich A. von Hayek, "The Errors of Constructivism", in *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, 1978, p. 22. (Trad. it. p. 27.)

questa particolare tradizione potrebbe essere assolutamente casuale e dovuta ad eventi contingenti ed irripetibili. Ma le caratteristiche che il sistema di regole sociali ha assunto possono essere descritte senza farvi riferimento. Ed è questa la strada percorsa da Hayek.⁵⁴

Contrariamente a quanto si ritiene generalmente, secondo la mia opinione gli strumenti logici che Hayek ha elaborato per descrivere i processi che si svolgono all'interno della società sono atti a descrivere *esclusivamente* delle comunità nelle quali esiste già una tradizione razionalistica e l'autonomia individuale. Per rendersene conto è sufficiente analizzare i concetti di ordine spontaneo e di organizzazione: la bipartizione logica proposta da Hayek, tra ordine spontaneo e organizzazione, non può essere applicata universalmente alle diverse entità sociali. Essa è definita in base ad alcune caratteristiche che la rendono una teoria peculiare di un particolare sistema di relazioni sociali: la società caratterizzata dalla Rule of Law, che Popper definisce società aperta.⁵⁵ Una società nella quale esistono sia la tradizione razionalistica, sia l'autonomia individuale.

Hayek utilizza il concetto di ordine spontaneo per descrivere fenomeni sociali diversi, che però sono tutti accomunati dall'essere frutto dell'interazione spontanea di *individui indipendenti*: esseri umani la cui condotta non è determinata dagli istinti innati o che si limitano a seguire passivamente e rigidamente ordini e regole determinati dall'esterno, ma che mostrano un comportamento almeno in parte *autonomo*. Il *cósmos* di Hayek non è mai composto da esseri umani che seguono passivamente delle regole, ma, al contrario, essi agiscono in modo indipendente, sebbene all'interno di un quadro normativo.

Gli uomini che Hayek descrive interagiscono in conformità a istinti, tradizioni e regole, che determinano i vincoli e gli ambiti all'interno dei quali operare, ma agiscono liberamente, modificando l'ambiente in cui vivono sulla base delle conoscenze che acquisiscono singolarmente; il progresso economico e culturale dipende dalla *diversità* delle esperienze e delle conoscenze individuali di tutti i membri della comunità. Le conoscenze possedute da innumerevoli individui distinti rappresentano la ricchezza della società nel suo complesso,

⁵⁴Popper considera la razionalità come una particolare tradizione che si è affermata e consolidata in alcune comunità umane e sottolinea come la caratteristica principale di questa tradizione sia il dubbio scettico, il principio di mettere in discussione, di non accettare acriticamente nessuna tradizione. Si veda Karl Popper, "Toward a Rational Theory of Tradition".

⁵⁵Karl R. Popper, *The Open Society and Its Enemies*, 1944.

nella misura in cui possono essere trasmesse reciprocamente e incorporate nelle istituzioni, all'interno delle quali si sviluppano le relazioni complesse fra i membri della comunità. Conoscenze e semplici informazioni che vengono trasmesse per mezzo della discussione critica, ma che si consolidano nelle routine di comportamento abituale, sulla base delle esperienze personali.

La teoria di Hayek presuppone quindi l'esistenza di individui autonomi. Diventa perciò fondamentale la definizione dell'autonomia individuale. Hayek la fa coincidere con la definizione classica della libertà, quale assenza di coercizione;⁵⁶ ma poiché egli considera l'autonomia in relazione alle regole, la libertà dipendente dalle regole e non ad esse contrapposta, nella sua concezione la *Rule of law* è una caratteristica essenziale della società aperta, il principio meta-legale che caratterizza le regole della società aperta come regole non coercitive.

Bisogna inoltre aggiungere che le regole possono svolgere la funzione di garanzia dell'autonomia individuale, che viene loro attribuita dai liberali classici, solo se esse sono esplicitamente conosciute e riconosciute. La consapevolezza individuale dell'esistenza delle regole è quindi un altro aspetto essenziale che caratterizza la società aperta. Il concetto di ordine spontaneo di Hayek è utilizzato per descrivere il comportamento sociale dei membri di una comunità, che sono persone in grado di perseguire fini individuali, perché in qualche misura consapevoli dell'esistenza di regole sociali tali da definire la legittimità delle pretese di ciascuno.

Anche l'analisi del concetto di organizzazione impone conclusioni simili: Hayek ha elaborato il concetto di organizzazione quale strumento razionalmente disegnato e considera lo stato moderno principalmente come un sistema di istituzioni organizzate, piuttosto che come un insieme di istituzioni spontanee. Ma è legittimo considerare lo stato quale insieme di istituzioni organizzate solo se si considerano comunità nelle quali esiste una tradizione critica di tipo razionalistico, così come la descrive Popper.

Così la distinzione fra i due concetti di ordine assume un significato, *solo* per le società umane più evolute: quelle nelle quali esiste una conoscenza astratta e teorica e che si trasmette consapevolmente. Tale distinzione non avrebbe senso per le comunità più primitive o le comunità animali, nelle quali la conoscenza è esclusivamente pratica e le regole si trasmettono attraverso

⁵⁶Per delle concezioni alternative dell'autonomia individuale si vedano, ad esempio M. Oakeshott, *On Human Conduct*, 1975 e John Gray, *The Moral Foundations of Market Institutions*, 1992.

i tabù o geneticamente. Nello studio delle comunità primitive non è infatti possibile utilizzare il concetto astratto di organizzazione, poiché la sua definizione si riferisce espressamente a comportamenti razionali consapevoli. Ma in tali comunità anche l'utilizzo del concetto di ordine spontaneo è necessariamente limitato allo studio etologico dei comportamenti o lo studio della moralità imposta dai tabù.

3.2 Scelte costituzionali e subcostituzionali: regole e mercato in James M. Buchanan

Il concetto astratto di ordine spontaneo permette di descrivere l'interazione di esseri umani le cui condotte è soltanto vincolata dalla struttura di regole sociali, ma i quali agiscono in modo indipendente all'interno del quadro di regole. Questo strumento logico consente di evidenziare gli aspetti salienti del sistema di relazioni che si instaura fra gli individui quando le regole sociali hanno determinate caratteristiche. Se le regole sociali hanno carattere generale e si limitano a porre dei vincoli generali all'azione dei singoli individui, esse rendono possibile l'esistenza di individui autonomi. Regole di questo genere definiscono il modello ideale di una società di tipo particolare, che Hayek, seguendo Popper, chiama società aperta. Questo modello ideale non corrisponde ad una società in particolare, ma viene contrapposto ad un altro modello ideale, quello della società tribale, nella quale le regole sociali impongono sempre dei comportamenti ben definiti ai singoli individui.

Qualunque azione individuale, all'interno di una comunità, influisce, in modo diretto o indiretto, sugli altri membri. Le regole della società aperta definiscono un ambito specifico all'interno del quale ciascun individuo può agire a sua discrezione e stabiliscono quali effetti delle azioni degli altri debbano essere tollerati da ciascun membro. Hayek ha mostrato che le regole della società aperta determinano dei comportamenti individuali ordinati, assimilabili a quelli descritti nei modelli astratti della teoria economica tradizionale. Egli si è soffermato principalmente sulle caratteristiche delle regole della società aperta e dell'ordine spontaneo che esse generano, e si è limitato ad ipotizzare che l'adozione di tali regole dipenda in parte da particolari tradizioni culturali, in parte dal riconoscimento esplicito del carattere di alcune regole.

La ricerca della *constitutional economics*, in particolare di Buchanan, si è invece concentrata sul diverso carattere che assumono le scelte individuali

all'interno delle regole e le scelte individuali riguardo alle regole stesse. Le regole generali, che Buchanan identifica con le norme costituzionali, permettono di distinguere le scelte *costituzionali*, che riguardano le regole, dalle scelte di livello *subcostituzionale*. Studiando questa bipartizione è possibile elaborare dei criteri per analizzare razionalmente la struttura normativa esistente e valutare le regole sociali.

L'ipotesi fondamentale sottostante a questo approccio è che i singoli individui siano in grado di sviluppare delle ipotesi teoriche riguardo agli effetti di regole particolari e che possano, in determinate circostanze, trovare un accordo mutuamente soddisfacente che porti all'adozione delle regole. Il modello teorico attraverso il quale, secondo questo approccio, è possibile valutare le conseguenze delle regole è il contratto sociale ipotetico. Si tratta di una finzione logica che permette di immaginare le condizioni necessarie perché individui razionali trovino l'accordo riguardo all'adozione, o alla valutazione, di una particolare regola. Dal modello si possono ottenere delle ipotesi normative che devono essere verificate empiricamente; se tali ipotesi sono corrette, ed i costi per informare i membri della comunità non sono proibitivi, esse devono raccogliere il consenso effettivo dei membri della comunità.

La concezione di Buchanan si basa su una definizione fondamentale: la distinzione fra le scelte individuali svolte all'interno di un quadro di regole generali e le scelte che riguardano le stesse regole generali. Se le regole condizionano effettivamente, almeno in parte, la condotta degli esseri umani, diventa necessario distinguere fra le scelte condizionate dalle regole (regole che determinano delle azioni che mostrano delle regolarità che è possibile studiare scientificamente) e le scelte concernenti le regole stesse. A questo riguardo è utile l'analogia con i giochi ordinari. In un qualsiasi gioco è impossibile confondere le azioni volte a definire le regole con quelle che costituiscono il gioco. Nel caso generale delle regole sociali la distinzione è assolutamente analoga, sebbene sia talvolta più difficile distinguere i due livelli, poiché molte regole si determinano consuetudinariamente.

L'importanza di questa distinzione è evidente tanto per la teoria delle regole di Buchanan, come per quella di Hayek. Mentre le regole generali possono determinare delle interazioni individuali che generano risultati efficienti, interazioni che si modificano ed evolvono spontaneamente in modo mutuamente benefico, non vi è alcuna ragione di ritenere che le regole generali abbiano caratteristiche analoghe. Le situazioni esemplificate nei giochi del genere "dilemma del prigioniero" costituiscono un problema universale per le regole sociali di qualsiasi comunità.

Riconoscere la distinzione fra quello che ho chiamato contratto costituzionale e postcostituzionale è un primo passo, elementare ma necessario, per sfuggire al dilemma sociale che l'uomo deve affrontare nella giungla descritta da Hobbes, sia che si presenti nella sua forma originaria, sia che si presenti nelle sue più sofisticate varianti moderne.⁵⁷

Il problema della modifica delle regole generali investe ogni sfera dell'attività umana e ne è stata evidenziata l'importanza per i processi di mercato.

Se non esiste una comprensione mutuamente accettabile riguardo a chi ha i diritti di fare che cosa con che cosa, quando, e con chi, i più familiari scambi di mercato non possono essere iniziati. (...) L'ordine politico deve, di conseguenza, essere antecedente all'ordine economico, anche se il paradigma dello scambio sembra più naturale se discusso in un contesto economico più che politico.⁵⁸

Le interazioni fra individui descritte dalla teoria economica e indicate generalmente come "scambi", comportano sempre il riconoscimento dei reciproci diritti e la possibilità di trasferire alcuni di questi diritti.

Lo scambio implica un trasferimento di diritti. Come istituzione, lo scambio richiede che esista un'assegnazione iniziale di diritti riguardo ai beni, ma richiede anche l'assegnazione di libertà individuali per entrare nel mercato e fare proposte e offerte.⁵⁹

⁵⁷ *Recognition of the distinction between what I have called constitutional and postconstitutional contract is an elementary but necessary first step toward escape from the social dilemma that confronts man in the Hobbesian jungle, whether this be in its pristine form or in its more sophisticated modern variants.* James M. Buchanan, *The Limits of Liberty*, 1975, p. 168.

⁵⁸ *Unless there exist some mutually acceptable understanding of who has the rights to do what with what, when, and to whom, the more familiar marketlike exchanges cannot be initiated. (...) Political order must, therefore, be antecedent to economic order, even if the exchange paradigm seems more natural when discussed in an economic than a political context.* Geoffrey Brennan e James M. Buchanan, *The Reason of Rules*, 1985, p. 26.

⁵⁹ *Exchange involves a transfer of rights. As an institution, exchange requires that there be some initial assignment of rights to goods, as indicated, but it also requires some assignment of liberties to enter into a market and to make bids and offers.* James M. Buchanan, "The Contractarian Logic of Classical Liberalism", in *The Economics and the Ethics of Constitutional Order*, 1991, p. 126.

Gli scambi di mercato non possono essere studiati separatamente dai diritti che sono oggetto degli scambi. I diritti personali e le libertà individuali rappresentano infatti la base di qualunque scambio. La ricerca normativa della teoria economica deve quindi riguardare diritti e libertà personali. La teoria contrattualistica di Buchanan fornisce un criterio per esaminare logicamente le regole emerse contestualmente ai diritti. Essa rende possibile non soltanto esaminare le regole alternative, ma anche distinguere logicamente l'allocazione dei diritti connessa ai processi di mercato dalla distribuzione iniziale delle risorse.

3.3 L'evoluzionismo di Hayek e il contrattualismo della constitutional economics

L'incertezza delle aspettative individuali è una caratteristica peculiare del sistema decentrato di relazioni individuali, poiché deriva dalla libertà di scelta: l'aspetto essenziale del sistema di mercato. Se le persone scelgono e valutano autonomamente le azioni che intraprendono, nessun osservatore esterno può prevederle o comprenderle integralmente, anche se può disporre di tutte le informazioni sulla base delle quali le stesse azioni vengono affrontate.

Le persone che vivono in un sistema decentrato- una società aperta- non sono però reciprocamente indipendenti, ma interagiscono in un sistema di relazioni sociali, che permette loro di cooperare. L'incertezza dovuta alla libertà individuale viene quindi mitigata dall'esistenza dei sistemi di regole di comportamento: i modelli di regole tradizionali e i sistemi legislativi. L'esistenza del diritto, o di sistemi di regole che svolgono la medesima funzione, riduce l'incertezza intrinseca dovuta alla soggettività delle scelte e dei valori individuali, poiché gli individui sono portati ad interagire all'interno di precisi modelli di regole di comportamento. Se esistono dei sistemi di regole quali quelli descritti da Hayek, diventano incerti soltanto gli esiti *particolari* degli scambi o delle interazioni fra individui, e non le caratteristiche generali dei rapporti sociali.

I piani dei singoli individui in una società di questo tipo risultano essere reciprocamente coordinati, o comunque non sistematicamente discordanti, poiché le regole che la caratterizzano- che Hayek sintetizza nel principio della *Rule of law*, l'universalità del diritto- inducono nei singoli individui dei comportamenti cooperativi. Ciò avviene per la ragione che in un sistema di mercato la soddisfazione dei fini individuali dipende essenzialmente dal-

la soddisfazione dei fini altrui. Le regole di una società aperta impongono agli individui di cercare di raggiungere i propri diversi obiettivi attraverso processi che sono essenzialmente cooperativi.

La società aperta differisce dalla società tribale per il sistema attraverso il quale gli sforzi individuali sono coordinati. In una comunità tribale la maggior parte delle attività, delle risorse e dei beni che si ottengono hanno caratteristiche pubbliche. In una società del genere gli effetti delle azioni di un singolo individuo si ripercuotono in misura rilevante su tutti i membri della comunità. E non vi può essere spazio per i comportamenti innovativi o per le attività rivolte alla scoperta, poiché queste attività sono pericolose per il gruppo. Inoltre qualsiasi attività economica comporta i problemi che derivano da carattere congiunto e pubblico delle iniziative.

Al contrario le regole della società aperta definiscono un preciso ambito all'interno del quale ciascun individuo è responsabile della propria condotta e trae dei benefici esclusivi dalla sue azioni (*a protected domain of each*). Questo permette di scoprire e sperimentare nuove conoscenze senza coinvolgere gli altri membri e di sfruttare i vantaggi delle conoscenze diffuse. E questo sistema di relazioni conduce alla specializzazione e alla diffusione delle conoscenze, alla divisione verticale e orizzontale del lavoro.

Il mercato compie questo "miracolo" perché individui che agiscono e innovano per il proprio interesse, cui il sistema legale assicura presumibilmente la sicurezza personale e delle rispettive proprietà, conducono gli scambi, in larga misura, se non esclusivamente, in *assenza* di effetti esterni su altri individui che non partecipano agli scambi in questione.⁶⁰

Il sistema delle regole giuridiche svolge la funzione essenziale di definire quali effetti esterni dei rapporti fra individui debbano essere tollerati dagli altri membri della comunità. La definizione dei diritti e delle responsabilità individuali, per mezzo di regole e istituzioni, permette di effettuare delle transazioni bilaterali mutuamente vantaggiose, minimizzando gli effetti che

⁶⁰ *The market accomplishes this "miracle" because self-seeking individuals, who are presumably made secure in their persons and properties by the legal framework, carry out exchanges largely if not exclusively in separation or isolation from spill-over effects on other individuals who are not parties to the exchanges in question.* James M. Buchanan, "Cultural Evolution and Institutional Reform", in *Liberty, Market and State*, 1986, p. 78, 79. (Corsivo di Buchanan.)

le transazioni impongono agli altri. Se regole e istituzioni sono tali da rendere insignificanti gli effetti esterni delle transazioni bilaterali, allora anche l'effetto complessivo di tutte le transazioni, che sono l'insieme di singoli rapporti bilaterali sarà considerato benefico dai membri della comunità e può definirsi efficiente:

i risultati della ricerca dell'efficienza su piccola scala garantiscono l'efficienza su larga scala perché le *esternalità* Pareto-rilevanti sono assenti oppure insignificanti. Le istituzioni della proprietà privata e del contratto dovrebbero essere tali da minimizzare gli effetti sulle persone estranee ai rapporti e i problemi dovuti alla contiguità dei diritti di proprietà.⁶¹

La presenza di un sistema di regole generali, che determina una sfera di rapporti privati fra gli individui, assicura che le relazioni fra i membri della comunità siano di tipo cooperativo; all'interno del sistema di regole generali i rapporti fra gli individui generano degli ordini che soddisfano le rispettive esigenze. Nella sfera delle relazioni private degli individui, quali ad esempio quelle di mercato, l'evoluzione delle regole particolari, delle tradizioni, e delle conoscenze, comporta dei risultati positivi per gli individui, poiché si tratta di rapporti che sono tipicamente reciproci, come gli scambi. Le *modifiche* di questi rapporti avverranno solo se gli agenti le valuteranno come mutualmente vantaggiose. Se questi rapporti non generano conseguenze rilevanti per individui esterni agli scambi, le eventuali modifiche delle particolari regole saranno adottate e si diffonderanno nella società solo se procurano dei benefici a coloro i quali le adottano.

All'interno di un sistema di regole non soltanto i risultati delle transazioni bilaterali saranno efficienti per i membri della società nel suo complesso, ma anche le modifiche dei modelli di comportamento avverranno solo se mutualmente vantaggiose. Ciò comporta la fondamentale conclusione normativa che, in questo specifico ambito, l'evoluzione spontanea dei processi di mercato genera dei risultati efficienti. Questa può essere considerata la conclusione normativa più importante degli studi di Hayek. Tale risultato dipende però

⁶¹ *the results of efficiency-seeking in the small, guarantee efficiency in the large because Pareto-relevant externalities are either absent or insignificant. The institutions of property and contract are presumed to be such that third-party or neighbourhood effects are minimized.* James M. Buchanan, "Cultural Evolution and Institutional Reform", in *Liberty, Market and State*, 1986, p. 79. (Corsivo di Buchanan.)

crucialmente dall'esistenza delle regole generali. Di conseguenza non si possono generalizzare queste conclusioni ed estenderne la validità al sistema di regole fondamentali. La validità delle conclusioni normative raggiunte da Hayek dipende infatti dall'esistenza delle regole generali e delle istituzioni pubbliche, e la stessa logica non può essere estesa a queste stesse regole e istituzioni.

In realtà, sebbene Hayek riconoscesse esplicitamente il carattere peculiare delle regole fondamentali, in alcuni passi delle sue opere sembra estendere le considerazioni sull'evoluzione delle regole alle regole della società nel suo complesso. E ciò appare in contraddizione con le proposte di ingegneria istituzionale che sviluppa nelle stesse opere.⁶² Tuttavia, come sostenuto nel capitolo precedente, questa contraddizione può essere facilmente risolta abbandonando la tesi hayekiana che i sistemi di regole determinino dei vantaggi o degli svantaggi evolutivi per i gruppi che li adottano.

Alcuni aspetti salienti della concezione evolucionistica di Hayek sono però validi anche per le istituzioni pubbliche e le regole generali di tutta la società. Regole e istituzioni esistenti in un dato momento derivano infatti in larga misura dall'evoluzione spontanea dei sistemi di regole di condotta e delle istituzioni pubbliche, e non devono essere considerate come il risultato dell'elaborazione scientifica, nonostante parecchie di esse derivino da atti legislativi deliberati. E' necessario inoltre sottolineare l'importanza della conclusione di Hayek che ricostruire razionalmente l'intero sistema di regole e istituzioni sia logicamente impossibile. Tuttavia le conclusioni normative tratte in precedenza non si possono estendere a tutte quelle strutture che hanno caratteristiche pubbliche. Questo significa che l'evoluzione spontanea dei sistemi di regole generali e delle istituzioni pubbliche non conduce a risultati efficienti.

Come enfatizza Buchanan,

il fatto che le istituzioni siano pubbliche suggerisce che qualunque corrispondenza fra l'efficienza su scala ridotta e su larga scala svanisca. Gli sforzi imprenditoriali applicati marginalmente alle istituzioni, su scala ridotta, possono rappresentare dei guadagni in efficienza, sempre su scala ridotta; ma non vi è alcuna implicazione che questi, presi separatamente, accrescano l'efficienza su

⁶²James M. Buchanan, "Law and the Invisible Hand" in *Freedom in Constitutional Contract*, 1977.

larga scala, poiché, per definizione, non tutte le parti interessate fanno parte degli "scambi" concordati.⁶³

Queste considerazioni suggeriscono un'importante conclusione in quanto permettono di elaborare un criterio in base al quale distinguere le regole che è opportuno modificare razionalmente da quelle per le quali è più opportuno affidarsi all'evoluzione spontanea. Le regole che è necessario sviluppare ed elaborare razionalmente sono quelle di carattere *pubblico*, intendendo con questo termine tutte le regole e le istituzioni che influenzano la generalità dei membri della comunità. Si tratta in particolare delle norme che delimitano la sfera privata degli individui e delle norme che reggono le organizzazioni statali.

Questa tesi fornisce una risposta abbastanza generale ad un problema fondamentale del sistema di Hayek.

L'importante domanda di quali di queste regole di azione individuale possano essere deliberatamente alterate con profitto, e quali è verosimile che evolvano gradualmente con o senza quelle decisioni collettive deliberate che la legislazione implica.⁶⁴

Le osservazioni di Buchanan mettono in rilievo i limiti della concezione evolucionistica della società. Si tratta di una teoria corretta finché si riferisce a strutture sociali che non vengono deliberatamente modificate, come le società tribali. Ma se applicata ad una società aperta, nella quale le scelte consapevoli dei singoli individui svolgono un ruolo fondamentale, una spiegazione evolucionistica, pur non essendo falsa, mostra solo alcuni aspetti della realtà. Sulla base di questa teoria è quindi possibile dedurre soltanto delle condizioni necessarie, ma non sufficienti, delle interazioni sociali in una

⁶³*publicness of institutions suggests that any correspondence between efficiency in the small and efficiency in the large vanishes. Entrepreneurial efforts applied at the institutional margins, in the small, may represent efficiency gains, in the small, but there is no implication that these, taken separately, enhance efficiency in the large since, by definition, all parties affected are not brought into the agreed "exchanges" that are made.* James M. Buchanan, "Cultural Evolution and Institutional Reform", in *Liberty, Market and State*, 1986, p. 79.

⁶⁴*The important question of which of these rules of individual action can be deliberately and profitably altered, and which are likely to evolve gradually with or without such deliberate collective decisions as legislation involves.* Friedrich A. Von Hayek, "Notes on the Evolution of Systems of Rules of Conduct" in *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, 1967, p. 72.

comunità di individui liberi. Essa stabilisce i limiti all'interno dei quali è possibile modificare razionalmente regole e istituzioni, ma non può fornire dei criteri per guidare delle modifiche normative.

Mentre Hayek, al di là delle inferenze normative implicite nella sua prospettiva evoluzionistica, non sembra introdurre alcun criterio esplicito di valutazione, la tesi fondamentale di Buchanan è che il tipo di prospettiva individualistica che sia lui che Hayek condividono richiede, per ragioni di coerenza logica, di adottare un criterio *contrattualistico*, in una forma o in un'altra.⁶⁵

La tesi fondamentale di Buchanan (e più in generale della *constitutional economics*) è che attraverso il ricorso a criteri contrattualistici sia possibile estendere i principi basilari dell'individualismo normativo all'analisi delle strutture di regole.

Si può infatti dire dell'approccio contrattualistico che esso estende sistematicamente la prospettiva individualista del liberalismo classico al campo delle scelte collettive. In riferimento alle transazioni di mercato, questo tipo di concezione individualistica sostiene che lo scambio volontario indica l'esistenza di accordo fra i partecipanti interessati, e che un tale accordo volontario è il criterio finale in base al quale uno scambio può essere giudicato efficiente. In diretta analogia, coloro che si riconoscono nei principi dell'individualismo e del contrattualismo sostengono che, nell'ambito delle scelte collettive, l'accordo volontario fra tutti i partecipanti è, analogamente, il criterio finale per valutarne l'efficienza.⁶⁶

⁶⁵ *While Hayek, beyond the implicit normative inferences from his evolutionist perspective, does not seem to introduce any explicit criteria for evaluation, it is Buchanan's central claim that the kind of individualistic perspective which he and Hayek share requires one, for reasons of consistency, to adopt a contractarian criterion in one form or another.* Viktor J. Vanberg, "Liberal evolutionism and contractarian constitutionalism", in *Rules and Choice in Economics*, 1994, p. 203. (Corsivo di Vanberg.)

⁶⁶ *The contractarian approach can, in fact, be said to systematically extend the individualist perspective of classical liberalism to the realm of collective choice. With regard to market transactions, such an individualistic account contends that voluntary exchange indicates agreement among the participants involved, and that such voluntary agreement is the ultimate criterion on which a trade can be judged to be efficient. In direct analogy, the*

Intervenire razionalmente sulle istituzioni e sul quadro di regole fondamentali della comunità comporta un problema fondamentale per tutti coloro che si riconoscono nei principi dell'individualismo normativo: valutare e comparare strutture giuridiche diverse. Questo problema non sussiste per tutti coloro che ritengono che esistano dei valori universali, che l'analisi scientifica può scoprire, ai quali si ispira l'intera società. Ma se invece si ritiene che gli individui possano avere dei valori diversi, i quali possono essere in contrasto reciproco e generare dei conflitti, allora non si può pensare che esista un criterio unico, in base al quale poter valutare le strutture sociali.⁶⁷ Le conclusioni normative rispetto all'efficienza del sistema di relazioni individuali impongono una *presunzione* normativa a favore di tutti i sistemi procedurali che rendono possibili transazioni libere. Non vi è però alcuna ragione di ritenere che esista un unico sistema di regole che permetta tali risultati. Non è verosimile che questo problema abbia una soluzione unica, valida per tutti i diversi individui. Se la valutazione dei benefici su piccola scala dipende soltanto dalle valutazioni degli individui interessati, la valutazione dei sistemi di regole dipende dalle valutazioni di tutti i membri della comunità. Essa dipende, di conseguenza, dall'accordo (*agreement*) che tutti i membri della comunità manifestano rispetto al sistema di regole.

Non esiste alcun criterio diverso dall'accordo dei soggetti interessati con il quale possiamo valutare l'efficienza complessiva di queste regole, in assenza del despota onnisciente che viene così spesso convenzionalmente evocato.⁶⁸

Se le proposte per modificare le regole sono opportunamente elaborate, esse devono suscitare l'accordo unanime dei membri della comunità.⁶⁹ Le modifiche delle regole fondamentali vanno infatti intraprese solo se generano

contractarian individualist insists that, with regard to collective choices, voluntary agreement among all participants is, equally, the ultimate criterion for efficiency. Viktor J. Vanberg, "Liberal evolutionism and contractarian constitutionalism", in *Rules and Choice in Economics*, 1994, p. 204.

⁶⁷James M. Buchanan, "The Potential for Tyranny in Politics as a Science", in *Liberty, Market and State*, 1986.

⁶⁸*There is no other criterion than agreement with which we might evaluate the overall efficiency of such rules, in the absence of the omniscient despot who is so often conventionally invoked.* James M. Buchanan, *The Limits of Liberty*, 1975, p. 116.

⁶⁹È importante osservare che, come ha mostrato Vanberg, anche Hayek condivide, almeno implicitamente, il criterio dell'*agreement* quale principio in base al quale valutare i sistemi di norme. Di conseguenza il suo approccio non può essere in contrasto con il con-

risultati ritenuti positivi dagli interessati; se generano dei benefici complessivi per la comunità, sarà sempre possibile trovare dei sistemi di compensazioni per i membri eventualmente svantaggiati dalle modifiche, tali da ottenere il loro consenso. La regola dell'unanimità dovrà però essere leggermente modificata per prevenire i comportamenti strategici che alcuni individui avrebbero interesse ad attuare se l'effettiva unanimità fosse necessaria.

Come ha riconosciuto Wicksell, la regola dell'unanimità offre l'unico test definitivo per valutare l'efficienza in scambi multilaterali, misurando l'efficienza attraverso criteri individualistici. Oppure, in altri termini, qualunque scambio multilaterale che determina un surplus potenzialmente realizzabile può concettualmente ottenere l'approvazione unanime di tutti i partecipanti. (In giochi a somma positiva, tutti i giocatori possono guadagnare.) Per ottenere questo risultato, comunque, gli incentivi individuali ad investire per ottenere guadagni puramente distributivi devono, in qualche modo, essere ridotti o eliminati. Una regola che richieda l'unanimità assegna ad ognuno di tutti i partecipanti il potere di veto sui risultati finali; essa pone ciascuno di loro in una posizione nella quale può negoziare bilateralmente con tutti gli altri, considerati come un'unità. A causa di questa caratteristica, i costi per raggiungere un accordo, se esiste la regola dell'unanimità, possono essere troppo alti o addirittura proibitivi. Riconoscendo questo, lo stesso Wicksell era a favore della proposta di una regola di unanimità qualificata, per la quale intendeva qualcosa come i cinque sesti del totale dei membri (o dei loro rappresentanti) per prendere le decisioni in materia fiscale.⁷⁰

trattualismo di Buchanan. Il metodo di quest'ultimo sfugge infatti, come vedremo, alle critiche quali quelle rivolte dallo stesso Hayek alle costruzioni contrattualistiche, viziate a suo dire da un razionalismo acritico. E questo permette di comprendere alcuni aspetti non del tutto risolti delle teorie di Hayek, così come la sua convinzione che le sue tesi non fossero radicalmente in contrasto con quelle di Rawls. Cfr. Viktor J. Vanberg, "Liberal evolutionism and contractarian constitutionalism", in *Rules and Choice in Economics*, 1994, p. 206.

⁷⁰*As Wicksell recognized, the rule of unanimity offers the only ultimate test for efficiency in many-party exchanges, efficiency being measured by individualistic criteria. Or, to put this differently, any multiparty exchange that captures potentially realizable surplus can conceptually secure the unanimous approval of all participants. (In positive-sum games, all players can gain.) To get this result, however, individual's incentives to invest in*

Gli strumenti logici per elaborare delle proposte razionali di modifica del sistema di regole devono essere delle costruzioni teoriche atte a valutare la possibilità di raggiungere un accordo cooperativo unanime fra i membri della comunità. L'inefficienza di una determinata regola (o di un determinato insieme di regole) può essere ipoteticamente sostenuta se si mostra come tale regola non possa risultare dall'accordo dei membri della società.

4 Validità e limiti dell'analogia fra mercato e diritto spontaneo

Nel capitolo precedente è stata enfatizzata, in misura maggiore rispetto a quanto fa Hayek,⁷¹ la distinzione tra l'ordine spontaneo, un concetto astratto, e le istituzioni, i fenomeni sociali che tale concetto descrive. La ragione di questa scelta deriva dalla necessità di distinguere molto nettamente fra le diverse istituzioni spontanee, che, quasi sempre, hanno caratteristiche molto diverse, tanto da essere state tradizionalmente studiate separatamente. Hayek invece pone l'accento sulle affinità fra le diverse istituzioni spontanee, e fra le scienze che le studiano, (dovute principalmente al comune carattere evolutivo), e le analizza in modo analogo, quali ordini spontanei.

Come è stato sottolineato dalla *constitutional economics*, va però tenuta presente l'importanza fondamentale degli aspetti che differenziano *nómos* e *catallassi*. Il primo importante aspetto, che rende le norme del diritto molto diverse da tutte le altre regole, è il loro carattere coercitivo. Le regole del mercato, o quelle di qualsiasi organizzazione all'interno della società, sono infatti sempre subordinate gerarchicamente alle norme del diritto. Questo aspetto delle regole del diritto, che Hayek tutto sommato trascura, assume una notevole importanza proprio perché è il carattere coercitivo del diritto a rendere necessaria l'esistenza delle organizzazioni statali. Ma è anche la

*pure distributional gains must, somehow, be reduced or eliminated. A rule of unanimity provide each and every participant with a veto over final outcomes; it places each person in a position where he can bargain bilaterally with all others, treated as a unit. Because of this feature, the costs of agreement under a unanimity rule may be extremely high or even prohibitive. Recognizing this, Wicksell himself was willing to propose a qualified unanimity rule, by which he meant something like five-sixth of the total membership (or their representatives) for fiscal choice making. James M. Buchanan, *The Limits of Liberty*, 1975, p. 41.*

⁷¹Hayek spesso indica con gli stessi termini, ordine spontaneo e organizzazione, sia i concetti astratti, sia i fenomeni che tali concetti descrivono.

condizione necessaria perché possano svilupparsi delle strutture istituzionali decentrate all'interno della società, in quanto rappresenta l'unico possibile vincolo in grado di limitare i fenomeni di *free-riding*.

Lo stato non può essere considerato un'organizzazione come tutte le altre, per la ragione che la maggior parte degli individui che compongono la comunità, non possono scegliere liberamente se farne parte o meno, ma le regole che lo stato sancisce sono vincolanti anche per loro.⁷² E il carattere coercitivo del diritto ha un'influenza determinante anche su tutte le istituzioni spontanee, è infatti proprio l'esistenza di regole generali coercitive (e di un'organizzazione in grado di renderle efficaci) che, rendendo costoso il *free-riding*, permette l'evoluzione spontanea delle istituzioni. Senza un'istituzione di questo tipo, l'interesse che individui autonomi avrebbero nel violare sistematicamente le regole sarebbe tale da impedire la nascita e l'evoluzione di qualsiasi istituzione che non fosse in grado di imporre con la coercizione il rispetto delle regole.

Il secondo aspetto che rende peculiari le regole giuridiche deriva dal loro carattere generale. Mentre le regole sulle quali sono basate le relazioni spontanee di scambio disciplinano fundamentalmente relazioni bilaterali, le norme giuridiche riguardano gli effetti delle decisioni individuali o dei rapporti bilaterali su tutta la comunità, si riferiscono sempre a tutti i membri della comunità. In realtà, come è stato osservato da Frank Knight, qualsiasi rapporto bilaterale all'interno di una comunità influenza in qualche modo gli altri membri, determinando degli effetti esterni sugli altri componenti, perfino i rapporti economici più elementari:

salvo rare eccezioni gli scambi o i contrasti tra individui influenzano, nel bene e nel male, persone che non sono rappresentate nella stessa trattativa, e per queste ultime lo scambio non è "libero". Un'azione sociale è necessaria per promuovere quegli scambi che estendono i benefici ad altre persone per i quali le parti non possono ricevere un pagamento sul mercato, e per escludere quelli che procurano dei danni per i quali le parti contraenti non devono pagare. Una tipica illustrazione è il miglioramento o l'uso

⁷²Per l'analisi dei problemi legati all'impossibilità di scegliere lo stato in cui si vive cfr. Viktor J. Vanberg "Constitutional choice, rational ignorance and the limits of reason" (with James M. Buchanan) e "Individual choice and institutional constraints: The normative element in classical and contractarian liberalism" in *Rules and Choice in Economics*, 1994.

della proprietà in modi che aggiungono o sottraggono valore alla proprietà dei vicini. In un ordine sociale sviluppato, quasi nessun "libero scambio" fra individui è privo di effetti, buoni o cattivi, per coloro che sono estranei al rapporto.⁷³

A stretto rigore quindi, le esternalità non sono eccezioni, frutto di alcuni particolari scambi, ma esistono in qualunque rapporto fra due parti. Anche le semplici variazioni dei prezzi determinate da uno scambio hanno ripercussioni esterne, in quanto alterano il valore dello stock di ricchezza degli altri agenti. Ciascuna transazione di mercato, in misura maggiore o minore, determina una redistribuzione della ricchezza. Una delle funzioni principali delle leggi, che devono avere validità universale, è proprio quella di rendere possibili i rapporti fra individui autonomi, riconoscendo o meno la rilevanza degli effetti esterni che i rapporti di scambio determinano.

Se si riconosce che ciascuno scambio determina *necessariamente e sempre* degli effetti esterni sugli agenti che non prendono parte alla transazione, ci si rende conto di come possano generarsi degli esiti complessivi inefficienti da scelte individuali "efficienti". Un classico esempio di John Maynard Keynes è rappresentato dalla speculazione finanziaria. Comportamenti strategici volti a prevedere il futuro andamento dei prezzi determinano l'esistenza di bolle speculative, distorcendo le informazioni che i prezzi trasmettono nei mercati finanziari.⁷⁴ Ipotizzando che tali distorsioni del sistema dei prezzi non possano verificarsi, si incappa in una *fallacy of composition*. Se invece si tiene conto dell'esistenza di esiti complessivi dei processi di mercato nei quali gli effetti esterni negativi superano i benefici che gli agenti traggono dallo scambio, l'intervento razionale volto a modificare gli esiti dei processi di mercato può diventare opportuno.

Più in generale, le relazioni bilaterali tipiche della catallassi sono rese possibili dalle regole generali di condotta, che attribuiscono ai singoli la respon-

⁷³*with rare exceptions exchanges or contrasts between individuals affect for good and for ill persons not represented in the bargain itself, and for these the bargain is not "free". Social action is necessary to promote the exchanges which diffuse benefits on others for which the parties cannot collect payment in the market, and to suppress those which diffuse evils for which the contracting parties do not have to pay. A typical illustration is the improvement or use of property in ways which add value to or subtract value from neighbouring property. In a developed social order hardly any "free exchange" between individuals is devoid of either good or bad results for outsiders.* Frank H. Knight, *The Ethics of Competition and other Essays*, ed. 1951, p. 53.

⁷⁴Si veda il capitolo 12 della *General Theory*.

sabilità delle loro azioni, definendone diritti e doveri. Le leggi stabiliscono la legittimità delle pretese di coloro che non partecipano direttamente al rapporto, definendo quali effetti esterni debbano essere tollerati e quali invece siano inaccettabili. Stabiliscono inoltre in che modo questi ultimi effetti, una volta riconosciuti, vadano affrontati: possono ad esempio essere "internalizzati" nel rapporto, o determinare un diritto soggettivo di chi ne è vittima, oppure possono essere tali da giustificare la proibizione del rapporto. In altre parole, sono proprio le caratteristiche peculiari del diritto a determinare l'efficienza delle istituzioni basate sulla libera iniziativa dei singoli individui, poiché è proprio l'esistenza di un'istituzione di carattere coercitivo ad impedire che gli effetti esterni delle transazioni e i fenomeni di *free-riding* siano tali da rendere dannose per la comunità, o semplicemente impossibili, le transazioni individuali.

Le caratteristiche di efficienza dell'ordine del mercato derivano dall'esistenza di regole generali che definiscono i diritti individuali. Le transazioni bilaterali *volontarie* che caratterizzano il mercato conducono a risultati che è possibile giudicare positivamente, solo se avvengono all'interno di un quadro di regole, uguali per tutti e accettate da tutti, che definiscono i confini all'interno dei quali le transazioni bilaterali non implicano dei costi per altri membri della comunità superiori ai benefici che i contraenti traggono dallo scambio. Ma le stesse considerazioni non si possono estendere alle regole giuridiche spontanee. Non sembrano esservi delle ragioni intrinseche al processo di selezione spontanea delle regole, tali da indurre le caratteristiche di generalità e universalità che rappresentano la caratteristica essenziale delle norme giuridiche, anche secondo Hayek. Egli attribuisce tali caratteristiche al diritto spontaneo, ma il processo di formazione e di modifica di tali regole, che descrive in diversi passi delle sue opere, non sembra essere idoneo a garantire tali risultati. Secondo la concezione di Hayek, infatti, l'adozione e la diffusione all'interno della comunità di regole innovative, dipenderebbe dall'imitazione dei comportamenti dei membri che godono di maggiore stima e influenza, da parte degli altri membri. Ma un processo di questo genere non comporta necessariamente l'adozione di regole accettate da tutti, né impedisce che alcune regole possano discriminare particolari individui all'interno della comunità.

Le caratteristiche dell'ordine del mercato dipendono anche da un'altra ipotesi molto importante: le relazioni bilaterali all'interno della comunità devono avvenire fra individui liberi, che non subiscono alcuna coercizione intraprendendo i loro scambi. Tanto nella concezione di Hayek, quanto in

quella di Buchanan, questa ipotesi viene soddisfatta facendo riferimento a relazioni all'interno di un quadro di regole generali. Tuttavia, se si considera l'evoluzione dei rapporti giuridici spontanei, questa ipotesi non è sostenibile. È necessario invece sviluppare una teoria che tenga conto dei rapporti di potere fra i membri della comunità, delle gerarchie all'interno della società, dei rapporti conflittuali.

5 Conclusioni

Il contrattualismo di Buchanan e della *constitutional economics* colma una lacuna dell'edificio teorico di Hayek, in quanto fornisce dei criteri per sviluppare delle proposte normative compatibili con i presupposti logici e filosofici della sua concezione. La definizione di regole costituzionali unanimemente accettate permette di stabilire le regole universali necessarie affinché gli esiti dell'evoluzione spontanea dei rapporti interpersonali non siano dannosi per la comunità nel suo complesso.

L'importanza per la teoria economica della bipartizione fra le scelte all'interno delle regole e le scelte riguardo all'adozione delle regole stesse, appare evidente se si considerano le conclusioni di Hayek. Le regole generali rappresentano infatti una condizione necessaria per l'efficienza degli scambi bilaterali. La ricerca delle regole generali equivale alla definizione delle condizioni che rendono possibile un ordine spontaneo che permetta a ciascun individuo del sistema di agire in modo indipendente e mutuamente compatibile. La determinazione delle norme del mercato è una procedura affine alla ricerca di regole universali eque. Tuttavia le conclusioni normative che Hayek trae dalla sua teoria non sembrano essere sufficientemente suffragate. La sua teoria sociale implica infatti che l'efficienza dell'ordine spontaneo del mercato dipende necessariamente dalla definizione di regole giuridiche universali razionalmente elaborate. Inoltre la possibilità che scambi individuali che rispondono a criteri di efficienza generino esiti indesiderabili per l'intero sistema economico può giustificare un intervento razionale volto a modificare gli esiti del mercato.

Riferimenti bibliografici

- [1] BRENNAN, Geoffrey e BUCHANAN, James M., *The Reason of Rules*, Cambridge (U.S.A.), Cambridge University Press, 1985.
- [2] BUCHANAN, James M., *The Limits of Liberty - Between Anarchy and Leviathan*, Chicago, University of Chicago Press, 1975.
- [3] BUCHANAN, James M., *Freedom in Constitutional Contract*, College Station, Texas A & M University Press, 1977.
- [4] BUCHANAN, James M., *Liberty, Market and State: Political Economy in the 1980s*, Oxford, Oxford University Press, 1986.
- [5] BUCHANAN, James M., *The Economics and the Ethics of Constitutional Order*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1991.
- [6] GRAY, John, *Hayek on Liberty*, Oxford, Basil Blackwell, 1986. (Prima edizione: 1984.)
- [7] GRAY, John, *The Moral Foundations of Market Institutions*, London, IEA Health and Welfare Unit, 1992.
- [8] HAYEK, Friedrich A. von, "Economics and Knowledge" in: *Individualism and Economic Order*, London, 1945. Traduzione italiana di Anna Cimino in: *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- [9] HAYEK, Friedrich A. von, "The Use of Knowledge in Society" in: *Individualism and Economic Order*, London, 1945. Traduzione italiana di Anna Cimino in: *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- [10] HAYEK, Friedrich A. von, *Individualism and Economic Order*, London, Routledge and Kegan Paul, 1945.
- [11] HAYEK, Friedrich A. von, "Scientism and the Study of Society." in: *The Counter Revolution of Science. Studies on the Abuse of Reason*, Glencoe, The Free Press, 1952. Traduzione italiana di Anna Cimino in: *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Bologna, Il Mulino, 1988.

- [12] HAYEK, Friedrich A. von, *The Sensory Order. An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology*, London, Routledge and Kegan Paul, 1952. Traduzione italiana di Lina Gallina, *L'ordine sensoriale. I fondamenti della psicologia teorica*, Milano, Rusconi, 1990.
- [13] HAYEK, Friedrich A. von, *The Counter Revolution of Science. Studies on the Abuse of Reason*, Indianapolis, Liberty Press 1979. (Prima ed. Glencoe, The Free Press, 1952.)
- [14] HAYEK, Friedrich A. von, *The Constitution of Liberty*, London, Routledge and Kegan Paul, 1960. Traduzione italiana, di Marcella Bianchi, *La società libera*, Firenze, Vallecchi, 1969.
- [15] HAYEK, Friedrich A. von, *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, London, Routledge and Kegan Paul, 1967.
- [16] HAYEK, Friedrich A. von, *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, London, Routledge and Kegan Paul, 1978. Traduzione italiana di G. Minotti, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Roma, Armando editore, 1988.
- [17] HAYEK, Friedrich A. von, *Law, Legislation and Liberty*, London, Routledge & Kegan Paul, 1982. vol. 1: *Rules and Order*, 1973, vol. 2: *The Mirage of Social Justice*, 1976, vol. 3: *The Political Order of a Free People*, 1979. Traduzione italiana di Pier Giuseppe Monateri, *Legge, legislazione e libertà, "Il saggiaiore"*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1986, 1989.
- [18] HAYEK, Friedrich A. von, *The Fatal Conceit: The Errors of Socialism*, in *The Collected Works*, vol. 1, edited by W.W. Bartley, London, Routledge, 1988.
- [19] HAYEK, Friedrich A. von, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- [20] KEYNES, John Maynard, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan, 1936, trad. it. *Teoria generale dell'occupazione dell'interesse e della moneta*, Torino, UTET, 1971.
- [21] KNIGHT, Frank H., *The Ethics of Competition and other Essays*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1951. (Prima ed. 1935.)

- [22] LEONI, Bruno, *Freedom and the Law*, Princeton, William Volker Fund, 1961.
- [23] MENGER, Carl, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften und der politischen Oeconomie insbesondere*, 1863. Traduzione italiana di Flavia Monceri, *Sul metodo delle scienze sociali*, Macerata, Liberilibri, 1996.
- [24] OAKESHOTT, Michael, *On Human Conduct*, Oxford, Clarendon Press, 1975. Edizione italiana, *La condotta umana*, Bolgna, Il Mulino, 1985.
- [25] POLANYI Michael, *The Tacit Dimension*, 1966, Gloucester Mass., Peter Smith, 1983.
- [26] POPPER, Karl R., *The Open Society and Its Enemies*, London, Routledge and Kegan Paul, 1944.
- [27] POPPER, Karl R., "Toward a Rational Theory of Traditions", in: *Conjectures and Refutations*, London, Routledge and Kegan Paul, 1969. Traduzione italiana di Giuliano Pancaldi "Per una teoria razionale della tradizione" in: *Confutazioni e congetture*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- [28] POPPER, Karl R., "A Pluralist Approach to the Philosophy of History" in *Roads to Freedom: Essays in Honor of F. A. Hayek*, London, Routledge and Kegan, 1968, edito da E. Streissler.
- [29] STREISSLER, E., *Roads to Freedom: Essays in Honor of F. A. Hayek*, London, Routledge and Kegan, 1968.
- [30] VANBERG, Viktor J., *Rules and Choice in Economics*, London, Routledge, 1994.